

Jacopo Bruttini

*Enclavi urbane a Firenze: il caso della famiglia Uberti*

*Introduzione*

I monumenti antichi, sebbene diroccati, denudati delle loro parti più pregiate, a volte spoliati fino alle fondamenta e parzialmente sepolti da strati di accumulo, da *Dark Earth* o da depositi alluvionali, hanno spesso mantenuto una presenza fisica nel tessuto cittadino basso medievale tanto da caratterizzarne la fisionomia e condizionarne il successivo sviluppo urbanistico, sociale e forse anche economico<sup>1</sup>. Inoltre, è ben nota l'importanza degli edifici classici come legittimatori d'autorità, come elementi funzionali alla ricerca di illustri origini, o anche come strutture da riutilizzare e riadattare alle nuove esigenze urbanistiche<sup>2</sup>.

Nelle città basso medievali, poi, gli antichi monumenti, generalmente in mano agli aristocratici, trasformati in fortezze e dotati, sovente, di torri o strutture difensive, diventavano spesso teatri di scontri tra le varie fazioni cittadine.

Nel caso di Firenze un inasprimento delle lotte intestine è documentato negli anni '70 del XII secolo, anni in cui è testimoniata un'intensa attività, esercitata dai lignaggi più importanti della città, volta a destabilizzare il potere comunale o a costringerlo a forti compromessi politici. La faziosità di questi anni è dimostrata anche dalla costituzione delle «società di torre» - alleanze tra vari contraenti che avevano in comune il possesso di torri o di immobili<sup>3</sup> - o dall'esistenza di enclavi familiari<sup>4</sup>; sia le «società di torre», sia le famiglie aristocratiche miravano ad ampliare il proprio potere e il controllo di particolari punti strategici dello spazio urbano<sup>5</sup>. Tra i più importanti complessi nobiliari documentati in questo scorcio di tempo si annovera l'insieme delle proprietà degli Uberti, i quali, sfruttando il potere derivato loro dalla collocazione e dalla tipologia dei loro possedimenti, tentarono di rovesciare, insieme ad altre famiglie, il Comune alla fine degli anni '70 del XII secolo<sup>6</sup>.

Per questo motivo ci siamo domandati quale fosse il rapporto tra le rovine antiche, ben presenti nel tessuto urbano fiorentino del XII secolo, e la famiglia degli Uberti, che mirava al controllo della città; controllo che il potente lignaggio tentò di conseguire attraverso il ricorso alla militarizzazione dello spazio urbano di sua pertinenza, tramite scontri, lotte o incendi di specifiche aree collocate al di fuori dei suoi patrimoni<sup>7</sup>, oppure attraverso il dominio delle vie di comunicazio-

ne sia terrestri, sia fluviali. Per poter raggiungere questo obiettivo e creare forti pressioni nei confronti dei ceti dirigenti, era quindi necessario che la famiglia possedesse un insieme di beni dislocato nelle aree strategiche del centro - in modo da isolare intere porzioni della città - oppure che controllasse le vie di transito necessarie alla vita stessa del nucleo urbano<sup>8</sup>.

L'indagine si è perciò concentrata, per il periodo compreso tra l'XI e il XII secolo, sul settore sud-orientale del centro storico di Firenze, dove si trovavano ingenti possedimenti della famiglia Uberti e cospicua era la presenza di monumenti classici, tra cui il teatro romano. Molte sono le domande che ci siamo posti in merito a questo tema: qual era l'impatto dell'edificio antico, portato in luce grazie alle recenti indagini archeologiche effettuate nella terza corte di Palazzo Vecchio, nel tessuto urbano di Firenze bassomedievale? I ruderi del teatro erano riconosciuti dai contemporanei oppure il loro stato di conservazione impediva l'identificazione della loro funzione originaria? Data per certa la loro presenza nel tessuto urbano dopo l'anno Mille, quanto e come questi resti hanno influito sull'urbanizzazione medievale del centro? E qual era il ruolo di queste strutture classiche nel panorama cittadino e rispetto al contesto sociale e politico della seconda metà del XII secolo? È possibile che il teatro romano di Firenze facesse parte di un complesso urbano, costituito anche da castelli e torri, nelle mani di una sola famiglia aristocratica, gli Uberti, in grado di influire sul governo stesso della città? Nel caso degli Uberti è quindi plausibile parlare di incastellamento urbano o di enclave cittadina?

A tutte queste domande si tenterà di rispondere con il presente saggio, sottolineando come la ricerca sia ancora in una fase preliminare. Il testo comprende, inoltre, anche delle brevi note riguardanti l'area originariamente occupata dall'anfiteatro e quella di Piazza della Signoria, al fine di effettuare una ricostruzione topografica più efficace e completa del settore sud-orientale della città.

### *La terza corte di Palazzo Vecchio: dal teatro romano all'urbanizzazione del XII secolo*<sup>9</sup>

Le indagini archeologiche hanno permesso di portare alla luce parte del teatro romano di *Florentia*, realizzato, con tutta probabilità, contestualmente alla fondazione della città nella metà del I sec. a.C.; il monumento, allineato perpendicolarmente al corso dell'Arno e, perciò, ruotato di alcuni gradi rispetto all'orientamento nord-sud della città, fu costruito in appoggio ad un declivio naturale, rispettando la morfologia del terreno. La scena, l'orchestra e i gradini per i maggiori della città (*bisellia*) vennero realizzati in muratura, mentre la cavea fu realizzata in legno, come attestato per altre città dell'impero<sup>10</sup>. La struttura, inclusa all'interno del reticolo difensivo, fu collocata al margine sud-est di *Florentia*<sup>11</sup>.

Alla metà del I secolo d.C. o agli inizi del II secolo d.C., quando la città venne sottoposta a un generale rinnovamento per volontà dell'imperatore Adriano<sup>12</sup>, può verosimilmente essere ascritto l'ampliamento del monumento romano, che probabilmente comportò la demolizione di parte delle mura della città. A questa fase appartiene anche la costruzione di un nuovo ingresso monumentale ai posti a sedere, eseguito tagliando una porzione delle gradinate destinate ai maggiorenti della città (ambiente V). Il diametro del nuovo teatro è, in base ai dati attuali, ipotizzabile intorno ai 90-100 m. (fig. 1).

Tra III e IV secolo si verificarono i primi interri del teatro. Purtroppo la collocazione degli strati di terra, posti all'interno delle camere radiali del monumento (ambiente VI), non ci permette di stabilire con certezza se l'edificio avesse perduto la sua funzione originaria proprio in questi secoli, oppure se questi interri rappresentarono una prima crisi del tessuto urbano, senza pregiudicare l'utilizzo a scopo ludico della struttura.

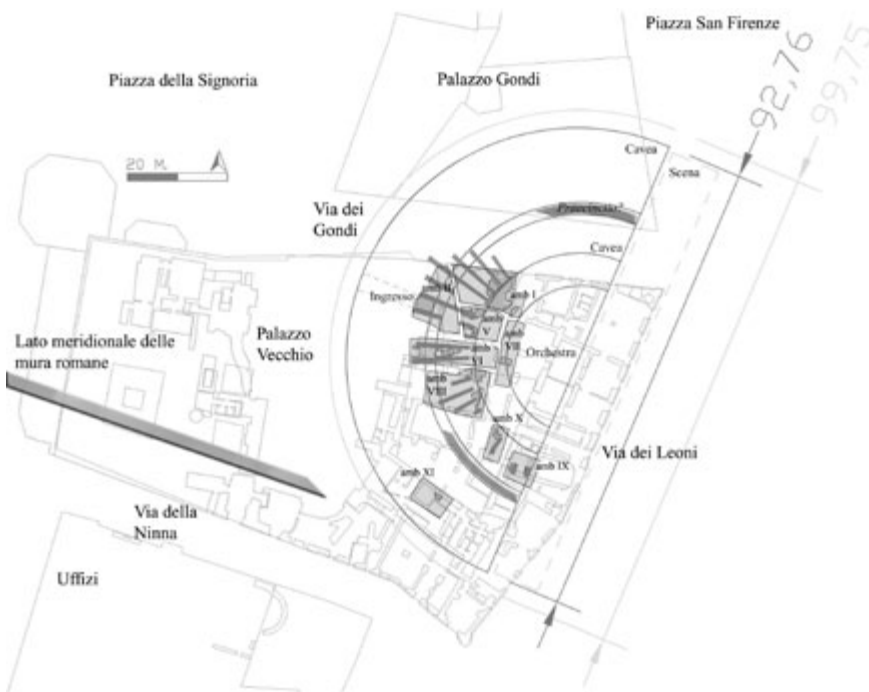


Fig. 1: la seconda fase del teatro romano. Nell'immagine sono visibili le strutture portate in luce grazie allo scavo archeologico, la dislocazione e la numerazione degli ambienti indagati, l'andamento del tratto murario meridionale della città e le ipotetiche misure del diametro del monumento.

La crisi economica e le trasformazioni che colpirono Firenze tra V e VI secolo<sup>13</sup> sembrano riconoscibili anche nelle stratigrafie di Palazzo Vecchio. Le informazioni in nostro possesso documentano, infatti, l'abbandono della funzione originaria del teatro, testimoniato da spoliazioni, da strati originati dalla demolizione del monumento e da depositi alluvionali. Nell'ambiente VII le lastre in pietra che dovettero costituire il pavimento del corridoio furono rimosse portando alla luce la preparazione formata da ciottoli e calce.

In seguito le parti più basse del monumento vennero coperte da un possente strato alluvionale che presumibilmente interruppe le attività di demolizione, databile, in base ai reperti ceramici e alle analisi al C14, alla fine del VI secolo d.C. In questo scorcio di tempo il monumento, sebbene fosse già iniziato l'uso come cava per il recupero di materiale da costruzione e l'interro di alcune sue parti, mantenne intatta la propria fisionomia, rappresentata da orchestra e camere radiali pressoché integre; nonostante non vi siano dati archeologici disponibili è possibile ipotizzare che anche la scena fosse parzialmente in elevato.

Durante il VII secolo continuò, poi, l'uso dell'edificio come cava, unitamente alla sua rifunzionalizzazione. Il monumento fu sottoposto a due spoliazioni, l'ultima delle quali causò il crollo della volta dell'ingresso del teatro (ambiente V); il materiale derivante dall'attività di spoliatura coprì, a partire dall'orchestra, parte dei *bisellia* e del varco di accesso ai posti a sedere (ambiente V e VII).

Allo stesso periodo può essere riferito, con tutta probabilità, lo spoglio delle strutture romane effettuato nel vano VIII<sup>14</sup>. Le attività di recupero di materiale da costruzione contribuirono, anche in questo caso, al crollo di due delle volte che sorreggevano la cavea. Per quanto riguarda le altre aree di scavo, l'assenza di stratigrafia induce a ritenere che la cavea fosse ancora in piedi, sebbene presumibilmente sottoposta agli stessi processi di asportazione di materiale. Anche le camere radiali collocate lungo l'attuale via dei Gondi, demolite a fine '800 per la realizzazione di una fognatura, dovettero restare pressoché integre (fig. 2).

Nella stessa epoca, anche se probabilmente non coeve al cantiere di smontaggio del fabbricato, si verificarono altre attività che videro la prosecuzione dello sfruttamento dell'edificio. Parte del complesso venne adibito ad area sepolcrale, mentre all'interno della camera radiale dell'ambiente VI è stato rinvenuto un piano di frequentazione; quest'ultimo è stato interpretato come accampamento o stalla per animali.

In sintesi, le informazioni in nostro possesso documentano la nuova destinazione del teatro rispetto al panorama urbano tardoantico di Firenze. La struttura, persa la sua funzione originaria, fu riutilizzata principalmente come cava; nonostante tutto, la presenza dei cantieri finalizzati al recupero di materiale non ne impedì, probabilmente nei momenti in cui le operazioni di spolio si interruppero, un uso come area sepolcrale o come riparo. Per quanto riguarda la persistenza della struttura nel tessuto urbano, durante il VII secolo il monumento,

ormai diroccato, mantenne tuttavia praticamente intatta la sua mole, costituita da muri radiali, volte e cavea, all'interno della quale iniziarono a depositarsi strati naturali e accumuli di origine antropica.

La crisi della città di Firenze sembra poi acuirsi nell'arco cronologico compreso tra la metà dei secoli VII e VIII e la seconda metà del secolo XI. I dati archeologici hanno dimostrato come il centro, a partire dalla metà del VII secolo, tendesse a ripiegarsi su se stesso, limitandosi ad un'economia di sussistenza<sup>15</sup>.

In questo lasso di tempo il teatro risultava parzialmente interrato, ma ancora ben visibile e presente all'interno del tessuto urbano.

Una volta terminate le attività di spolio, infatti, il monumento si trasformò in una sorta di contenitore in cui si riversarono strati di terra scura<sup>16</sup> dallo spessore compreso tra 20 cm. ed 1 m. Al continuo accumularsi di terra fanno eccezione alcune operazioni (tagli e riempimenti), identificate sia all'interno che all'esterno delle camere radiali, che dimostrano una frequentazione sporadica del sito (ambiente V e VI). Gli interri, susseguitisi per tutto il periodo altomedievale e, stando alle datazioni al C14, soprattutto fra il IX e l'XI secolo, testimoniano comunque un uso saltuario e disorganico di questa parte del teatro. La popola-

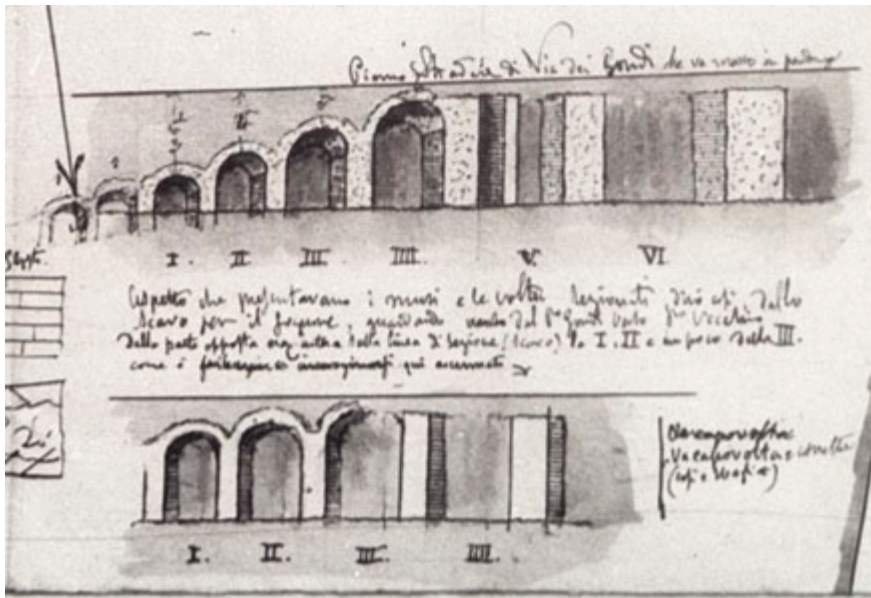


Fig. 2: le sezioni rilevate dall'ingegner Fraschetti (Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni archeologici della Toscana) durante la realizzazione della fognatura in via dei Gondi. In alto sono visibili le volte, per lo più integre, delle camere radiali del teatro presenti al di sotto di Palazzo Vecchio, mentre in basso quelle individuate sotto Palazzo Gondi.

zione, ormai raccolta attorno ai nuovi centri di potere, sembra utilizzare l'area della cavea principalmente come discarica.

Nonostante ciò, il monumento, anche se in parte crollato, diroccato e sepolto, mantenne pressoché intatta la sua mole fino all'XI secolo: l'orchestra e parte dei *bisellia* dovettero essere sommersi da una serie di strati di terra scura che ne oscurarono la vista, ma la restante porzione della struttura rimase visibile. Alcuni settori della cavea erano ancora in piedi, come dimostrano i muri radiali e le volte intatte negli ambienti I, II, VI e forse IX e X, mentre l'ingresso del teatro affiorava dall'interro dell'ambiente V per oltre 1 m.; probabilmente anche nelle altre aree le creste dei muri radiali e gli attacchi delle volte sfondate emergevano dal terreno. In base alla ricostruzione redatta dal Frascchetti a fine '800, e successivamente rielaborata dal Corinti nelle prime decadi del '900, almeno sei delle nove camere radiali intercettate in via dei Gondi risultavano integre; dubbio, invece, rimane lo stato di conservazione delle altre tre, sebbene si possa supporre che fossero parzialmente intatte (fig. 2).

Il quadro che emerge per questo periodo, anche se con le dovute cautele, sembrerebbe quello di un'area ormai secondaria rispetto al centro urbano, in una fase in cui la popolazione tendeva, invece, a concentrarsi attorno ai luoghi di culto o alle vie di comunicazione. La marginalità di quest'area potrebbe essere spiegata, anche, con la difficoltà di riutilizzare una struttura parzialmente crollata, caratterizzata da una forte inclinazione e soggetta ad accumuli di terreno di riporto.

In realtà i dati archeologici per questo ambito cronologico sono molto scarsi, per questo motivo non è possibile sbilanciarsi sulla reale funzione dell'edificio durante quest'epoca. La documentazione a disposizione, infatti, riguarda una parte della superficie della cavea e una piccola porzione di una camera radiale: non va dimenticato che a volte i cunei radiali di teatri e anfiteatri, chiamati di sovente cripte o grotte, furono trasformati in unità abitative. È, quindi, possibile che alcune camere radiali siano state reimpiegate tra l'VIII e il X secolo come avvenuto nei casi di Lucca e Verona? Allo stato attuale della ricerca non è possibile fornire una risposta sicura, risulta chiaro come la questione rimanga tuttora aperta<sup>17</sup>.

Tra la seconda metà dell'XI e il terzo quarto del XII secolo, poi, l'area del teatro venne recuperata. Questa fase di riordino è testimoniata, inizialmente, da un insieme di attività, fra cui va ricordata la ripresa delle spoliazioni, la costruzione di alcuni edifici in pietra, l'accumulo di terreno sui ruderi del teatro, la deposizione di livellamenti volti a uniformare il piano di calpestio e la posa in opera di un primo terrazzamento, finalizzata a limitare il continuo interro dell'area depressa antistante la scena.

I nuovi edifici vennero, infatti, costruiti sopra l'orchestra e, quindi, nella zona più soggetta ad accumulo di terra. I tre stabili furono orientati quasi parallelamente al fronte della scena e probabilmente ebbero più piani. La cronologia della posa in opera delle tre strutture e del terrazzamento, in base allo studio dei

materiali mobili e grazie alle analisi al C14, è attualmente ipotizzabile attorno alla seconda metà del secolo XI.

Allo stesso ambito temporale può essere attribuita la ripresa delle attività di estrazione di materiale dal teatro; i paramenti murari della camera radiale dell'ambiente VI vennero interamente asportati in due momenti diversi. Altre operazioni di prelievo di materiale, che determinarono il crollo della volta del teatro, sono state individuate nell'ambiente VIII. In seguito, per uniformare il piano di calpestio, la camera radiale del vano VIII fu completamente interrata.

Ad un secondo momento, invece, sono ascrivibili i primi interri presso gli edifici di nuova fondazione; le strutture, infatti, si trasformarono in una sorta di sponda che portò all'accumulo di terreno in contropendenza rispetto ai sottostanti *Dark Earths*. L'immediata crescita altimetrica della stratigrafia obbligò alla fabbricazione, probabilmente tra gli inizi e il terzo quarto del XII secolo, di nuove opere volte alla risistemazione dell'area, come ad esempio la costruzione di un altro terrazzamento e la realizzazione, per evitare il ristagno di acqua di fronte alle strutture, di una canaletta di scolo dei liquami.

Per contrastare, poi, il continuo innalzamento dei battuti stradali, che renderà superflui i terrazzamenti e la canaletta di scolo, gli edifici costruiti sopra l'orchestra furono ripetutamente sopraelevati e adattati alle nuove quote altimetriche.

Infine, gran parte delle aree di scavo vennero coperte da un consistente deposito alluvionale; tale alluvione è stata datata, tramite C14, al XII secolo e molto probabilmente può essere identificata con quella del 1177<sup>18</sup>, ricordata dalle fonti.

Nonostante il consistente e incessante interro sopra le rovine e l'impatto della nuova urbanizzazione, buona parte dell'elevato del monumento era ancora visibile. Dando le spalle agli edifici dell'ambiente VII, e guardando in direzione dell'attuale Piazza della Signoria, si potevano vedere le camere radiali ancora intatte del vano I, così come era in vista una porzione dell'ingresso del teatro che affiorava dall'interro della stanza V e la sua prosecuzione in elevato a partire dal limite ovest dell'ambiente II. Spostandosi verso sud, inoltre, doveva essere sempre integra la volta presente nel vano VI, mentre nelle altre zone erano visibili le creste dei muri radiali che emergevano dal piano di campagna<sup>19</sup>. Anche le strutture presenti in via dei Gondi dovevano essere in gran parte intatte, sebbene parzialmente coperte da accumuli di terreno.

L'immagine dell'area che l'indagine ci ha restituito, quindi, è quella di un'alternanza dei ruderi del monumento con gli edifici di nuova fondazione, in un'epoca in cui la città si riappropria di questo spazio.

È anche possibile ipotizzare, sebbene non si disponga di dati archeologici, che parte della scena fosse integra o che le sue strutture fossero state sfruttate come fondamenta per la realizzazione dell'ampliamento del reticolo difensivo datato alla seconda metà dell'XI secolo<sup>20</sup>.

Alla seconda metà del secolo XI risalgono anche i primi documenti d'archivio relativi all'area oggetto del nostro studio. Il paesaggio urbano adiacente e sovrapposto al monumento romano, chiamato nell'XI secolo *Perilasium minor*<sup>21</sup>, si caratterizzò per la presenza, nel 1072 e nel 1085, di un numero imprecisato di case, cascine, vigneti e spazi definiti genericamente come terre, oltre a due torri, una corte e una piazza; vennero menzionate anche le camere radiali del monumento, chiamate nei documenti *burelle* o *cellarium*<sup>22</sup>. Sebbene l'etimologia della parola *Perilasium* non sia chiara, questo termine sembra che fosse utilizzato in molte città in epoche in cui le murature di queste costruzioni antiche sopravvivevano almeno parzialmente in alzato e se ne riconosceva la funzione originaria<sup>23</sup>.

La presenza di queste torri sopra o a fianco dei resti del teatro nella seconda metà dell'XI secolo, tra le prime nella compagine fiorentina, testimonia, poi, l'interesse delle *elites* cittadine per questa parte della città<sup>24</sup>.

Ancora nel XII secolo (fig. 3), la tipologia edilizia attestata in precedenza non sembra aver subito particolari trasformazioni: nonostante non sia possibile collocarle esattamente nello spazio, sono ancora testimoniate, nel 1133 e nel 1174, case, casolari, una torre e alcuni appezzamenti di terreno<sup>25</sup>.

In questo secolo, poi, il termine *Perilasium* venne volgarizzato in *Parlascio* e l'area del monumento iniziò ad essere chiamata anche con il nome di *Guardingo*, in riferimento, forse, ad una struttura d'avvistamento presente sopra i ruderi del teatro, ma di difficile collocazione spaziale e cronologica<sup>26</sup>.

Ai fini di questo studio risulta però importante soffermarsi sul documento del 1085, in cui si riporta dell'esistenza di una torre con annessa *burella*. L'atto menziona il lascito delle proprietà appartenute a Bernardo degli Uberti in favore della Badia di San Salvi. Quest'ultimo, prima di monacarsi, donò tutti i suoi beni in campagna e in città al monastero. La tradizione raccolta dal Davidsohn afferma che la generosa donazione di Bernardo suscitò vivo risentimento tra i suoi familiari, tanto che il monaco fu costretto a tornare sui suoi passi e ridurre considerevolmente l'entità dell'elargizione in favore del monastero. In realtà, da uno studio più approfondito dei documenti privati, emerge come il patrimonio del prelado sia rimasto oggetto di aspre contese tra il cenobio e i familiari almeno fino alla fine del secolo XI<sup>27</sup>.

Al di là delle tensioni interne alla famiglia a causa dell'eredità, l'atto documenta il radicamento e l'influenza esercitata dal lignaggio in questa parte della città; inoltre la torre con *burella* fu tra le proprietà che poi passò in mano ai parenti di Bernardo<sup>28</sup>. È, quindi, probabile che l'interesse della stirpe per un'area forse ritenuta strategica ai fini del controllo di determinati spazi urbani fosse già rilevante in questa epoca.

Nel secolo successivo, poi, la volontà della famiglia degli Uberti di appartenere al nuovo gruppo dirigente portò ad una serie di lotte intestine che sfociò in una vera e propria guerra all'interno di Firenze<sup>29</sup>, che si concluse soltanto con un compromesso tra il Comune e la potente schiatta.



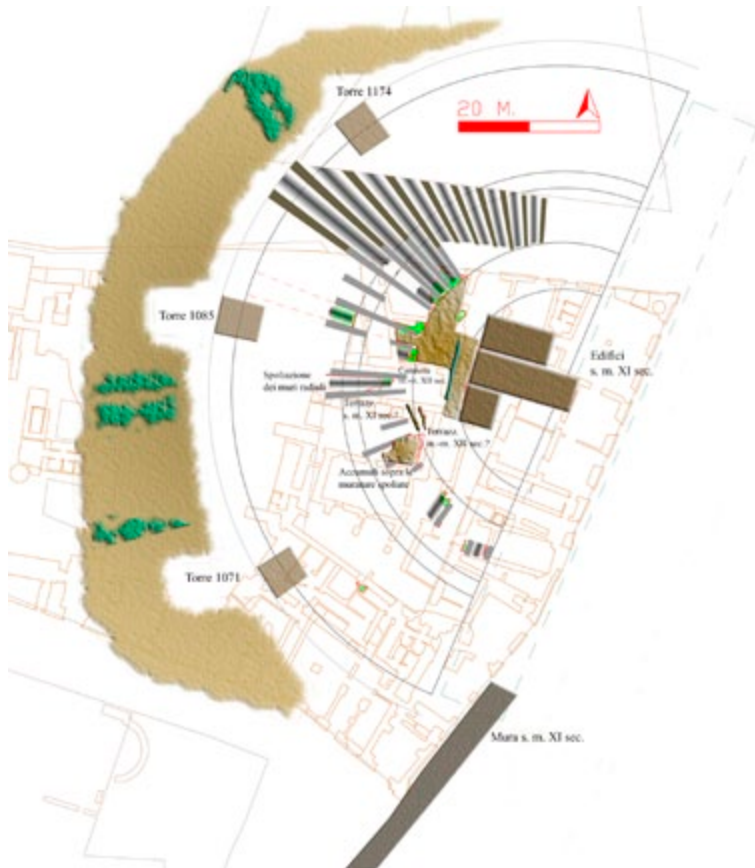


Fig. 3: organizzazione spaziale dell'area tra la metà dell'XI e il terzo quarto del XII secolo, con riportate le volte del teatro integre, gli edifici sopra l'orchestra, i terrazzamenti, la canaletta, gli accumuli di terreno, i settori spoliati, l'ipotesi dell'andamento della cinta difensiva di seconda metà XI secolo e una collocazione ipotetica delle torri, dei campi e dei vigneti attestati nei documenti. Bisogna considerare che in base alle fonti d'archivio non è possibile stabilire se si tratta di tre torri distinte o del medesimo edificio citato più volte nella documentazione. Tanto meno è possibile sapere se le tre torri fossero presenti contemporaneamente negli anni '70 del XII secolo; spesso questi edifici venivano costruiti nelle parti più elevate dei teatri o degli anfiteatri, vedi i casi di Ferento, Roma, Arles, Nimes e Firenze, cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., pp. 910, 912, C. Tessari, *Baldassarre Peruzzi e il palazzo Savelli sul Teatro di Marcello*, in C.L. Frommel, A. Bruschi, H. Burns, F. Fiore, P. N. Pagliara (a cura di), *Baldassarre Peruzzi, 1481-1536*, Centro Internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio, 2005, p. 267, M. Hobart, *The Peruzzi* cit., p. 262.

*L'anfiteatro di Firenze, trasformazioni e riusi di un edificio monumentale*

L'anfiteatro romano fu collocato a est del teatro, esternamente alla cinta muraria antica, tra le attuali Piazza della Signoria e Piazza Santa Croce. L'area dove sorse il monumento si caratterizzò per la presenza di un salto di quota di circa 2-3 m. rispetto al primitivo centro romano<sup>30</sup> e per questa ragione è stata considerata da molti studiosi come una zona prevalentemente paludosa e soggetta al forte impatto delle alluvioni<sup>31</sup>.

La struttura, realizzata verosimilmente in epoca adrianea, aveva un perimetro di circa 300 m. e poteva contenere circa quindicimila spettatori<sup>32</sup>.

La tecnica costruttiva dell'anfiteatro non si differenziò troppo da quella del teatro: i muri radiali della struttura furono realizzati in opera a sacco con rivestimento a filaretto di bozze di pietraforte, sopra le cortine murarie si appoggiarono le volte di sostruzione che sostennero la cavea<sup>33</sup>.

Stando al testo di un'epigrafe funeraria dedicata a un gladiatore fiorentino deceduto mentre combatteva nell'arena di Milano, il monumento pare che fosse ancora in funzione nel III secolo<sup>34</sup>. A partire, poi, da questa epoca le sorti della struttura sono pressoché sconosciute, almeno fino al secolo XI. Ignoriamo quando questa abbia perso la sua funzione originaria, anche se è possibile supporre, similmente al teatro e analogamente a quanto documentato per la maggior parte degli anfiteatri dell'impero<sup>35</sup>, che il monumento abbia cambiato la sua destinazione d'uso tra il IV e il VI secolo. Verosimilmente il monumento fu, in seguito, sottoposto ad attività di spolio, ad interri dovuti alle esondazioni dell'Arno o all'accumulo di detriti, alla formazione dei *Dark Earth*, mentre si può ipotizzare come le camere radiali siano state oggetto di reimpiego<sup>36</sup>. Solo dopo l'anno Mille, poi, comparvero nuovamente documenti d'archivio inerenti l'area di nostro interesse.

Nella documentazione cartacea l'anfiteatro veniva nominato con il termine di *Perilassium major*<sup>37</sup>, a testimoniare che la struttura era ancora relativamente intatta e presente nel tessuto urbano, analogamente a quanto documentato per il teatro.

Tra l'XI, il XII e probabilmente parte del XIII secolo l'area attorno e dentro l'anfiteatro mantenne una vocazione prevalentemente agricola; numerosi sono, infatti, i documenti che si riferiscono alla presenza di campi, orti e vigne<sup>38</sup>.

Nel 1177, poi, i ruderi del monumento antico vennero inclusi all'interno della nuova cinta difensiva della città, che copriva un'area di circa 85 ettari<sup>39</sup>. In questo lasso di tempo i muri radiali, le volte e parte della cavea dovevano essere ancora in piedi e ben visibili, sebbene forse in parte interrati e spoliati. Inoltre molti sono i riferimenti, anche nelle epoche successive, che testimoniano l'esistenza e la sopravvivenza di parte delle strutture del monumento nel tessuto urbano bassomedievale.

In seguito, nella seconda metà del XIII secolo alcune camere radiali vennero date in affitto al Comune per rinchiodarvi i carcerati<sup>40</sup>, ma è probabilmen-

te a cavallo tra XIII e XIV secolo, quando i Peruzzi sfruttarono le sostruzioni dell'anfiteatro per costruirvi alcuni edifici, palazzi e tre torri, che il monumento subì pesanti trasformazioni, con la conseguente perdita dei suoi connotati caratteristici e della sua riconoscibilità.

Il Villani nella sua *Cronica* descrisse la struttura dell'anfiteatro grazie ai ruderi ancora visibili nel XIV secolo<sup>41</sup>. Secondo la testimonianza del cronista la struttura dovette assolvere alla funzione di «parlamento»<sup>42</sup>, ovvero i ruderi del monumento furono impiegati come luogo in cui si radunava il popolo per parlare, tradendo in questo caso l'incapacità da parte del Villani di riconoscere l'effettiva funzione originaria dell'anfiteatro<sup>43</sup>. Del resto nel XIV secolo del monumento si conservavano solo alcune camere radiali e parte delle fondamenta, mentre i Palazzi dei Peruzzi vi si fondarono sopra<sup>44</sup>.

Ancora nel XVI secolo parte delle camere radiali risultavano intatte, come fu in grado di verificare e misurare Vincenzo Borghini:

Sono oggi più conservate alcune mura, e volte nell'antica forma [...] ove si veggono alcune stanze terrene con gli antichi pilastri, e mura, e volte che vanno a poco a poco restringendosi verso il centro [...] si scopersero di sotto, e di sopra quella via il fondamento vero intero, e reale, con le sue scale, con le sue volte, con que' contrafforti, e mura a uso di conio, come si veggono appunto in quello di Roma [...]»<sup>45</sup>.

Attualmente alcune camere radiali del monumento sono sopravvissute poiché inglobate all'interno di edifici medievali che ne hanno permesso la conservazione<sup>46</sup>.

In sintesi si può sostenere, malgrado i dati non siano solidi e chiari come nel caso del teatro, che buona parte del monumento fosse presente e riconoscibile all'interno del tessuto urbano nel XII e forse fino agli inizi del XIII secolo.

Purtroppo non è però possibile fornire delle precise indicazioni sul rapporto delle rovine della struttura con le potenti famiglie che abitavano in questa area della città, sebbene dalla documentazione emerga come la famiglia degli Uberti avesse una considerevole influenza anche in questo settore del centro, posto ai limiti dell'agglomerato urbano<sup>47</sup>. Occorre ricordare, infatti, che i resti dell'anfiteatro erano collocati, nel XII secolo, ai margini della città e solo successivamente all'ampliamento del reticolo difensivo del 1177 il monumento risultò incluso all'interno del perimetro urbano di Firenze.

### *Piazza della Signoria: brevi cenni sullo sviluppo urbano dell'area*

Per quanto riguarda la prima fase di urbanizzazione, lungo il lato sud della piazza è stato identificato il circuito murario della città, datato, grazie a reperti

ceramici, non anteriormente al 30 a.C. Prima dei successivi cambiamenti di età adrianea, questa zona risultò contraddistinta dall'esistenza di un quartiere residenziale di grandi abitazioni signorili, caratterizzate da pavimenti in cocciopesto, intarsi musivi, intonaci e soffitti dipinti<sup>48</sup>.

Agli inizi del II secolo d.C. si fa risalire l'importante ristrutturazione urbanistica che rivoluzionò in particolare proprio l'area di Piazza della Signoria dove complessi a carattere pubblico sostituirono gli edifici ad uso abitativo: furono abbattute le residenze e costruiti edifici monumentali, fra cui un grande complesso termale, posto nella zona centrale e il lato nord dell'area, una *fullonica*, posta sul lato sud ed ovest della piazza ed una grande latrina pubblica ad ovest dell'area. Per la realizzazione di queste strutture parte della cinta muraria meridionale venne rasata<sup>49</sup>.

Si assiste ad una generale trasformazione dell'area all'incirca dalla metà del IV secolo. Gli edifici antichi posti in questa zona della città cessarono la loro funzione originaria e vennero progressivamente riutilizzati e riadattati ad altri scopi: come abitazioni private, come impianti artigianali per la lavorazione del vetro, del metallo e dei laterizi, come aree necropolari o come zone di scarico. Fra la fine del IV secolo d.C. ed il periodo teodoriciano l'attività edilizia di una certa consistenza sembrò così essere limitata alla costruzione di un edificio di culto, come documenta il ritrovamento di una basilica paleocristiana, a tre navate e larga 27 m., posta nella zona ovest dell'area dove si trovava parte della *fullonica*<sup>50</sup>.

Nella prima metà del VI secolo furono poi realizzate abitazioni precarie, connotate da buche di palo che forarono i pavimenti delle terme, a cui sono da associare delle sepolture<sup>51</sup>.

Sempre a questo periodo è ascrivibile un tratto di una robusta struttura costituita da grandi blocchi grossolanamente squadrati, che si impostò sulla fondazione delle mura coloniali, di cui mantenne l'allineamento. Il De Marinis ritiene che si trattasse di una fortificazione riferibile all'assedio della città avvenuto durante la guerra greco-gotica. Al VI secolo d.C. è anche da riferire l'obliterazione della basilica cristiana eretta sul lato ovest dell'attuale piazza<sup>52</sup>.

Successivamente, in età altomedievale, vennero costruiti due edifici di culto - Santa Cecilia, dell'VIII-IX secolo, e la prima S.Pier Scheraggio - impostati rispettivamente sulle strutture della basilica paleocristiana e immediatamente a sud del teatro. Questi complessi erano dotati delle relative aree cimiteriali<sup>53</sup>.

Tra i ruderi delle terme trovarono poi spazio strutture in materiale deperibile o in povera muratura, con piani di calpestio in terra battuta su cui si impostarono focolari<sup>54</sup>; a questo complesso di costruzioni fecero da cornice i vecchi monumenti di epoca classica, come il teatro, l'anfiteatro e parte del reticolo murario, che sembra mantenessero intatte gran parte delle loro murature.

Questo paesaggio inizia a mutare quando, tra la metà dell'XI e la metà del XII secolo, vennero realizzate le prime torri, collocate nella zona sud-ovest di

Piazza della Signoria; la loro costruzione fu preceduta da un interro intenzionale volto a uniformare il piano di calpestio, cresciuto in maniera disomogenea fino a questo periodo<sup>55</sup>. Sopra i resti del *frigidarium* delle terme, poi, sono stati individuati i resti della chiesa di San Romolo, attestata la prima volta nell'XI secolo<sup>56</sup>.

A sud di questa zona e dei ruderi della struttura teatrale è da riferire, inoltre, la ricostruzione, databile alla seconda metà dell'XI secolo, di San Pier Scheraggio; la chiesa, a tre navate, mono-absidata e dotata di cripta e canonica, era lunga circa 50 metri e larga 22<sup>57</sup>.

Questo edificio religioso e l'area, di recente urbanizzazione, compresa tra l'Arno e il lato sud del vecchio reticolo difensivo romano, furono protette da una cinta muraria che dall'angolo sud-est dell'attuale Palazzo Vecchio giungeva fino alle rive del fiume. La muraglia, attribuibile all'ultimo ventennio dell'XI secolo, con tutta probabilità si ricollegò ai resti della scena del teatro romano<sup>58</sup>.

L'area di Piazza della Signoria conobbe un'ulteriore evoluzione urbanistica. A est di San Romolo, in un'area che i documenti ci ricordano di proprietà della famiglia degli Uberti, furono rinvenute le tracce di un grande edificio di metà XII secolo, probabilmente una torre, interpretate come la *Turris Major*, attestata la prima volta nel 1208 e appartenente al potente lignaggio. La struttura aveva una forma rettangolare di 9 m. nel lato corto e 16 m. in quello lungo, con pozzo esterno addossato ai muri portanti<sup>59</sup>. Di fronte a questa struttura doveva trovarsi la *Platea Ubertorum*, citata nei documenti del XIII secolo. Probabilmente in questa fase venne costruita un'altra torre collocata sopra i resti del *frigidarium* delle terme. A sud di quest'ultima struttura, dietro l'abside di S. Cecilia, furono realizzati una serie di edifici in muratura a più piani<sup>60</sup>.

Verosimilmente la *turris major* degli Uberti, considerata la sua mole e la collocazione rispetto al novero delle proprietà del lignaggio, dovette fungere da punto di riferimento rispetto al vasto patrimonio immobiliare della famiglia.

### *Gli Uberti e gli Orsini a confronto: due casi di incastellamento urbano?*

Nelle città bassomedievali la trasformazione di edifici monumentali, quali teatri o anfiteatri, in vere e proprie fortezze e la loro appropriazione da parte di potenti famiglie nobiliari era frequente<sup>61</sup>. In certi casi esistono anche dei veri e propri complessi o sistemi urbani, ovvero insiemi di strutture (monumenti fortificati, torri, cinte murarie) collegati tra loro e dotati di siti strategici per il controllo delle vie di comunicazione o di veri e propri settori della città, con il fine di creare pressioni politiche nei confronti dei ceti dirigenti o di imporsi rispetto agli altri lignaggi concorrenti<sup>62</sup>.

Il caso di Roma e della famiglia Orsini<sup>63</sup> sembra emblematico nel panorama italiano. Il potente lignaggio, la cui prima attestazione risale al XII secolo<sup>64</sup>,

compì una vasta opera di acquisizione di beni immobili tra XIII e XIV secolo al fine di controllare con efficacia un intero settore della città di Roma. I vari rami in cui erano suddivisi gli Orsini e le famiglie ai vertici della città<sup>65</sup> erano, infatti, ben consci che il controllo di una parte consistente dello spazio urbano era un prerequisito fondamentale per imporsi sulla scena politica di quegli anni.

La famiglia (ramo Orsini di Campo de' Fiori) possedeva il teatro di Pompeo e, sopra di esso, si trovavano due torri: la maggiore, punto di riferimento del complesso, detta l'Arpacasa, la minore chiamata l'Arpacasella. All'interno e nei pressi del teatro si trovavano due chiese<sup>66</sup> e varie strutture e abitazioni<sup>67</sup>. Tra il 1270 e il 1294 la schiatta entrava in possesso anche del complesso della *Pertundata*<sup>68</sup>. Secondo alcuni studiosi, inoltre, un muro di cinta intervallato da torri poste a distanza regolare recingeva infine questi due capisaldi fortificati<sup>69</sup>. Sul Tevere<sup>70</sup> gli Orsini Del Monte o di Ponte possedevano vari approdi in grado di influire sulla libera circolazione fluviale: Monte Giordano<sup>71</sup> e, verso la fine del XIII secolo, Castel Sant'Angelo, che fu affidato da papa Niccolò III (Giangaetano Orsini) al potente lignaggio<sup>72</sup>. Altri acquisti, tra cui la torre delle Milizie<sup>73</sup> e la torre di Nona<sup>74</sup>, furono realizzati nella prima metà del XIV secolo per poter difendere più efficacemente le loro proprietà<sup>75</sup>. Molti, poi, furono i beni posseduti dal lignaggio in campagna<sup>76</sup>.

Sebbene questi possedimenti urbani subissero nel corso dei decenni molte trasformazioni, ampliamenti, ristrutturazioni e, a volte anche distruzioni<sup>77</sup>, non sembra che il potere che promanava da questo insieme di proprietà diminuisse nel tempo<sup>78</sup>. Al contrario, la strategia attuata dalla famiglia era di lungo periodo, finalizzata ad acquisire nuovi immobili, soprattutto quando il lignaggio era in procinto di intraprendere nuove guerre, lotte o pressioni nei confronti di altri lignaggi o del Comune<sup>79</sup>.

Alla nascita di nuovi rami indipendenti della famiglia<sup>80</sup>, alla difficoltà di mantenere indiviso il complesso, alle forze centrifughe che tesero a disgregare il patrimonio, e quindi a depotenziarne la forza militare, i familiari più influenti reagirono con un'accorta politica interna al casato volta a contrastare il processo di frammentazione e scomposizione del complesso. Tramite matrimoni tra consanguinei, attraverso l'esclusione di alcuni componenti della famiglia dalla successione patrimoniale, grazie alla presenza di interessi comuni che coinvolsero tutti i rami in cui fu suddivisa la famiglia, o anche attraverso la coercizione dei rami più influenti nei confronti di quelli più deboli tra gli anni '80 del XIII e gli anni '40 del XIV secolo il cardinale Napoleone Giacomo Orsini riuscì a conservare compatto il complesso e mantenere una certa coesione familiare<sup>81</sup>.

Giunti agli inizi del XIV secolo, e una volta superate le lotte intestine che caratterizzarono la famiglia nella seconda metà del XIII secolo<sup>82</sup>, la forza e il potere militare delle proprietà degli Orsini fu testata durante le battaglie cittadine del 1312 e del 1327. I cronisti ricordano, poi, come la città di Roma fosse contesa,

negli anni '20 e '30 del XIV secolo, tra due lignaggi preminenti: gli Orsini (filo papali), che dominarono nel settore nord-occidentale di Roma, e i Colonna (filo imperiali), che controllarono le zone nord-orientali della città (fig. 4). La preoccupazione di questa situazione ben traspare dalle parole dei cronisti<sup>83</sup>.

Il caso di Firenze sembra presentare delle forti analogie con quello romano. La famiglia Uberti<sup>84</sup> possedeva, infatti, gran parte dell'area sud-est della città: la *turris major* (in Piazza della Signoria), forse l'area turrata del teatro<sup>85</sup>, la chiesa di San Pier Scheraggio (in cui erano sepolte, verosimilmente, le spoglie della famiglia<sup>86</sup>), il castello d'Altafronte<sup>87</sup>, collocato lungo l'Arno e prossimo all'unico ponte presente in città in quest'epoca<sup>88</sup>, l'anfiteatro e il muro di ampliamento – o ciò che ne rimaneva – che dal castello, sulla riva, si ricongiungeva ai resti del teatro; presso la Badia fiorentina (a nord del complesso teatrale e dell'attuale piazza San Firenze)

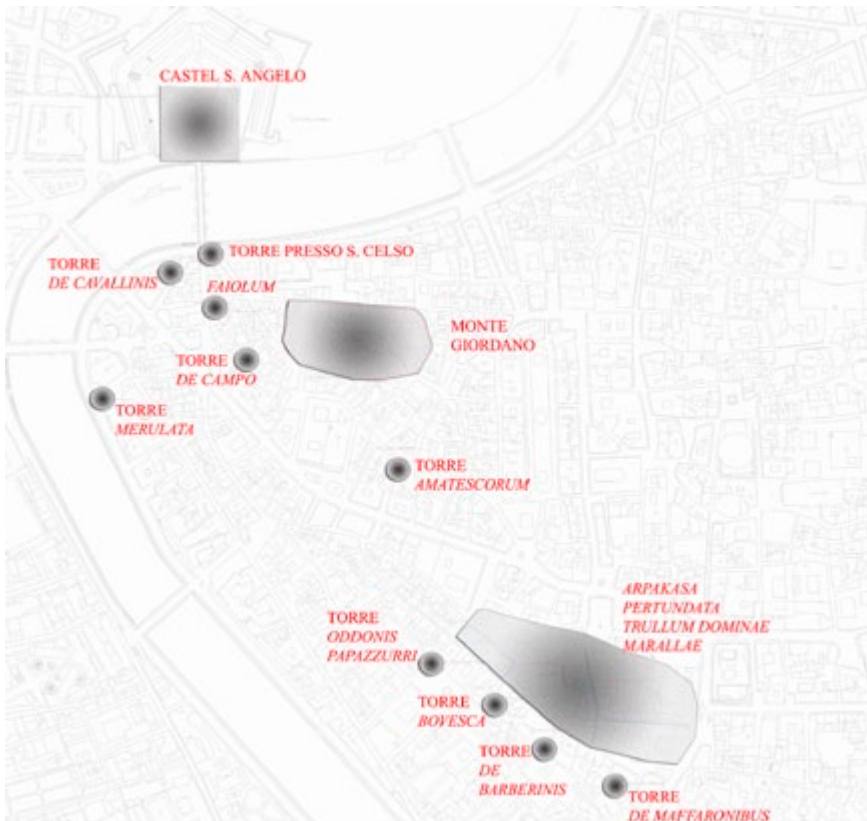


Fig. 4: i possedimenti degli orsini alla metà del XIV secolo. Nella pianta non è stata riportata la torre delle Milizie.

si trovava, inoltre, una torre fondata da esponenti di diverse famiglie tra cui gli Uberti vantavano una sorta di primato all'interno della società di torre<sup>89</sup>. Anche il porto sembra fosse direttamente controllato dalla famiglia<sup>90</sup>. In campagna, infine, la stirpe vantava il possesso di un vasto patrimonio a carattere signorile<sup>91</sup>.

Insomma per l'ambito urbano si trattava di un vero e proprio insieme di possedimenti che poteva essere trasformato in un sistema fortificato in grado di influire sulle vie di comunicazione (soprattutto fluviali<sup>92</sup>, ma anche terrestri<sup>93</sup>) e sul controllo di una parte consistente della città<sup>94</sup>.

Dal punto di vista politico la famiglia aveva saldi rapporti con la Badia fiorentina (l'ente monastico più importante della città) e, per incrementare la propria influenza sullo scacchiere cittadino, la schiatta tendeva a tessere legami con altri stirpi urbane e rurali, mentre venivano costituite delle società di torre per mantenere uniti i vari rami in cui rischiava di suddividersi il lignaggio e ampliare ulteriormente le relazioni in città<sup>95</sup>.

Secondo il Villani, che scrisse molti decenni dopo gli eventi a cui si riferisce, in quest'epoca si combatteva anche due volte al giorno, le torri erano armate con strumenti da lancio e le strade potevano essere barricate in caso di necessità; due incendi colpirono gran parte della città nel 1177, a eccezione delle aree controllate dalla famiglia Uberti<sup>96</sup>. In breve, viste le caratteristiche dell'area è plausibile che ci si trovi di fronte a un vero e proprio complesso urbano, che doveva avere anche forti ripercussioni sul piano economico e politico.

Questo periodo di aspre lotte culminò, nel 1180, con un accordo tra il ceto dirigente e lo schieramento Uberti-Fifanti. Gli Uberti cedettero ai loro rivali, i Giandonati, una parte consistente del castello d'Altafronte e alcune proprietà prossime alla chiesa di San Pier Scheraggio, contemporaneamente si assisté alla costituzione di una società di torre tra i Fifanti e i Giandonati<sup>97</sup>. È probabile che queste reciproche cessioni di spazi e proprietà fossero alla base di un vero e proprio compromesso che pose le basi di un importante mutamento politico-istituzionale<sup>98</sup>. Agli anni '70 del XII secolo si fa risalire anche l'ampliamento del reticolo difensivo, che comportò la riorganizzazione delle unità amministrative della città<sup>99</sup>. Come conseguenza di questa riorganizzazione il quartiere di Por Santa Maria<sup>100</sup> venne diviso nei sestieri di Borgo Santi Apostoli e San Pier Scheraggio, in cui dimoravano rispettivamente le famiglie dei Giandonati e del gruppo Uberti-Fifanti. Riepilogando, in conseguenza del compromesso del 1180 vi fu una distinzione fisica degli ambiti di influenza dei due gruppi rivali, ma soprattutto i consolati successivi al 1180 furono prevalentemente ricoperti dallo schieramento Uberti-Fifanti e non più da quello dei Giandonati<sup>101</sup>.

Alla luce di questi dati, e considerata la marcata faziosità della società fiorentina in età comunale, è quindi ipotizzabile che la famiglia degli Uberti fosse a capo di una enclave, costituita da tre, forse quattro, nuclei di riferimento: la *turris major*, l'area del teatro, il castello d'Altafronte e, verosimilmente, parte



delle strutture dell'anfiteatro. A queste piazzeforti va probabilmente aggiunta anche la torre presso la Badia fiorentina (figure 5-7). Tale complesso comprendeva importanti immobili e infrastrutture fondamentali per la vita stessa della città e fornì agli Uberti una carta vincente nel gioco politico di quegli anni.

Non diversamente da quanto avvenuto per il caso della famiglia Orsini, la presa sul territorio urbano conseguita dalla famiglia fiorentina costituì un requisito fondamentale per il controllo politico della città, controllo che le permise un primato istituzionale negli anni '80 del XII secolo, e contribuisce a spiegare l'egemonia che il lignaggio ebbe sulla fazione ghibellina durante il XIII secolo<sup>102</sup>.

L'epilogo della supremazia degli Uberti è ben noto: in seguito alla battaglia di Montaperti (1260), in cui il lignaggio 'tradi' la città, e in seguito alla rivalsea dei Guelfi, i simboli del potere della famiglia furono rasi al suolo e la stirpe fu esiliata da Firenze.

Più in generale si può affermare che le lotte intestine tra i potenti lignaggi di Firenze o tra le famiglie e il Comune si affievolirono con il passare degli anni anche grazie all'imposizione di norme comunali per limitare il potere che derivava dal possesso di alte torri, di monumenti antichi o più in generale di aree isolabili. L'abbassamento coatto delle torri<sup>103</sup> e, in seguito, la realizzazione di ampie strade che spesso tagliavano in due le *enclaves* private<sup>104</sup> erano alcuni dei modi con cui il Comune cercava di limitare il potere sia fisico sia simbolico delle famiglie.

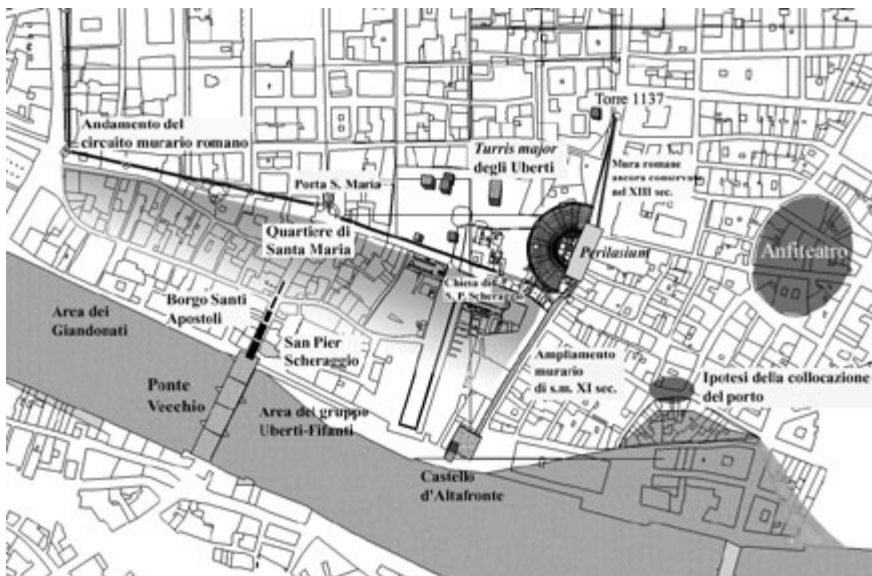


Fig. 5: ipotesi dell'organizzazione urbana negli anni '80 del XII secolo.



Fig. 6: Firenze negli anni '70 del XII secolo. Da destra verso sinistra è visibile l'anfiteatro, il teatro, la *turris major*, lungo il fiume è presente il porto, il castello d'Altafronte e ponte Vecchio prima della distruzione della piena dell'Arno del 1177. Alcuni tratti delle mura romane sono ancora in elevato e sono visibili anche segmenti delle nuove mura comunali (in costruzione) di fine XII secolo. Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Mirko Picchioni che ha realizzato la ricostruzione. Nell'immagine sono presenti 54 torri (attestate tra l'XI e gli inizi del XIII secolo, cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., pp. 218-224, G. Fanelli, *Firenze architettura* cit., p. 30, L. Macci, V. Orgera, *Architettura e civiltà* cit.) e 29 chiese (attestate tra la fine del X e il XII secolo, cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., pp. 142-143.); occorre però segnalare come esista un certo numero di torri non posizionabile.

### Note

<sup>1</sup> In generale per la conservazione dei monumenti antichi quali circhi, anfiteatri e teatri nel tessuto urbano medievale cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo nella città medievale*, in G. Tosi (a cura di), *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma, Edizioni Quasar, 2003, pp. 901-921 e P. Basso, *Architettura e memoria dell'antico, Teatri anfiteatri e circhi della Venetia romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999.

<sup>2</sup> Per l'importanza delle rovine antiche in epoca medievale cfr. M. Greenhalgh, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I: *L'uso dei classici*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 115-167, A. Esch, *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale, comunale*, in *Roma antica nel Medioevo, Mito rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII*, Atti della



Fig. 7: dettaglio dell'area.

settimana di studio (Mendola 1998), Milano, V&P, 2001, pp. 5 e 16, A. Esch, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, Settimana di studio (Spoleto 1998), XLVI (tomo I), Spoleto, 1999, pp. 73-114, A. Augenti, *Il potere e la memoria, Il Palatino tra IV e VIII secolo*, in L. Ermini Pani et al., *Roma dal IV all'VIII secolo: quale paesaggio urbano?*, «MEFRM», CXI (1999), p. 198.

<sup>3</sup> Nonostante le società di torre non fossero gruppi parentali si svilupparono parallelamente ai lignaggi e servirono la stessa causa: difesa reciproca tra i membri della società, espansione territoriale ed economica. Tra i loro obiettivi non c'erano solo scopi militari, ma anche patti riguardanti i dividendi degli affitti dei beni comuni, cfr. C. Lansing, *The Florentine Magnates. Lineage and Faction in a Medieval Commune*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1991, p. 90, P. Santini, *Società delle Torri in Firenze*, «Archivio storico italiano», XIX-XX (1887), pp. 178-204. Consorzi simili alle società di torre fiorentine sono attestati anche in nord Italia, in particolare a Bologna, F. Niccolai, *I Consorzi Nobiliari ed il Comune nell'alta e media Italia*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», XIII (1940), pp. 130-131, 145 e 292.

<sup>4</sup> C. Lansing, *The Florentine Magnates* cit., p. 84, M. Trachtenberg, *Dominion of the Eye. Urbanism, Art, and Power in Early Modern Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 265-267. In generale per la presenza di enclavi nelle città italiane cfr. F. Niccolai, *I Consorzi* cit., pp. 299-300, cfr. anche N. Rubinstein, *Fortified Enclosures in Italian Cities under Signori*, in D. Chambers et al. (ed. by), *War, Culture and Society in Renaissance Venice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 2-3. Per il caso di Genova dove le consorzierie erano organizzate come vere e proprie piazzeforti autonome cfr. E. Poleggi, P. Cevini, *Genova*, Bari, Laterza, 1981, pp. 56-58, D. Owen Hughes, *Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa*, «Past and Present», LXVI (1975), pp. 6 e 9, cfr. anche L. Grossi Bianchi, E. Poleggi, *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova, SAGEP, 1980, pp. 109-113, per uno studio sugli elevati di importanti famiglie genovesi cfr. A. Boato, *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale*, «Archeologia dell'Architettura», II (1997), pp. 101-

112. Per un confronto tra la situazione genovese e quella fiorentina, sebbene lo studio si riferisca al XIV secolo, cfr. F. Klein, *Ceti dirigenti e controllo dello spazio urbano a Firenze: i legami di vicinato*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del convegno (Monte Oriolo 1980), Impruneta, Papafava, 1983, pp. 212-213.

<sup>5</sup> Per quello che riguarda la presenza di «associazioni di vicinato» nella Firenze del XIII e XIV secolo, che miravano al controllo di particolari punti strategici collocati nello spazio urbano, cfr. F. Klein, *Ceti dirigenti cit.*, pp. 209-220, per il XV secolo vedi F. Kent, *Il ceto dirigente fiorentino e i vincoli di vicinanza nel Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana cit.*, pp. 63-78.

<sup>6</sup> Un libro della *Cronica* di Giovanni Villani si intitola: «Come in Firenze si cominciò battaglia cittadina tra gli Uberti e la signoria de' consoli [...] E in quelli tempi per la detta guerra assai torri di nuovo vi si muraro per le comunita delle contrade, de' danari comuni delle vicinanze, che si chiamavano le torri delle compagnie», cfr. G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, I, lib. VI, IX, Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1991, pp. 238-239. Da un recente studio sembra possibile ipotizzare come gli Uberti, a differenza di quanto affermato dal Villani, facessero parte di un più ampio schieramento di famiglie costituito dai Fifanti, che avevano ricoperto due consolati negli anni '70 del XII secolo, dai Giudi e dal ceppo Visdomini-Tosinghi; in opposizione a questo schieramento si colloca la famiglia dei Giandonati che sembra godesse di una posizione leggermente privilegiata rispetto ai loro avversari per numero di consolati ricoperti negli anni '70 del XII secolo, cfr. E. Faini, *Firenze nell'età Romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, pp. 332-345 e in particolare pp. 332-333, 339.

<sup>7</sup> L'impiego di barricate, di strumenti per il lancio di oggetti o anche di sostanze incendiarie è documentato nelle fonti cronachistiche urbane, vedi più avanti e cfr. anche M. Tangheroni, *L'esercizio delle armi nei diversi ceti sociali*, in *I ceti dirigenti cit.*, p. 151.

<sup>8</sup> Nonostante l'importanza della dislocazione dei possedimenti degli Uberti, anche rispetto al contesto sociale della città, fosse già stata notata da precedenti studiosi, cfr. C. Lansing, *The Florentine cit.*, p. 95, manca a tutt'oggi uno studio sistematico che metta a confronto le recenti acquisizioni archeologiche con la fonte storica.

<sup>9</sup> I dati archeologici concernenti lo sviluppo dell'area sono stati recuperati da una serie di articoli pubblicati recentemente e dalla tesi di dottorato discussa dallo scrivente, cfr. J. Bruttini, *Archeologia urbana a Firenze, lo scavo della terza corte di Palazzo Vecchio (indagini 1997-2006)*, tesi di dottorato in Archeologia medievale, discussa presso l'Università di Siena, tutori R. Francovich, F. Cantini, M. Valenti, XXI ciclo, 2011; F. Cantini et al., *Tra il Teatro e il Palazzo: nuovi dati dallo scavo della terza corte di Palazzo Vecchio a Firenze*, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia 2009), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009, pp. 176-184; C. Cianferoni et al., *Indagini archeologiche nell'area della Terza Corte di Palazzo Vecchio*, «Notiziario di scavi archeologici», II (2007), pp. 34-38; R. Francovich et al., *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo: nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 9-48, in particolare pp. 23-30. L'indagine archeologica all'interno della terza corte è stata diretta dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, mentre lo scavo è stato effettuato dalla Cooperativa Archeologia. Nel paragrafo sono comprese anche le informazioni provenienti da una rilettura dei rilievi dei vecchi sterri ottocenteschi effettuati nell'attuale via dei Gondi (quest'ultima collocata immediatamente a nord della terza corte di Palazzo Vecchio, tra Piazza della Signoria e piazza San Firenze, vedi la fig. 1), realizzati per mano dell'ingegner Frascchetti e dell'architetto Corinti (per i disegni del Corinti vedi F. Cesati, *Firenze antica, Dall'epoca romana al medioevo nelle 100 cartoline di Corinto Corinti*, Roma, Newton & Compton, 2004, pp. 35, 41), utili alla ricostruzione della consistenza del monumento in epoca basso medievale.

<sup>10</sup> P. Giusberti, *Teatri e anfiteatri romani nella città italiane*, «Storia della città», XXXVIII (1987), p. 6.

<sup>11</sup> Per l'andamento del circuito murario romano cfr. E. Scampoli, *Tra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007, p. 130.

<sup>12</sup> G. De Marinis, *Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano. Un profilo di sviluppo*, in G. Capecchi (a cura di), *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze, Polistampa, 1996, p. 40.

<sup>13</sup> R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., pp. 11-13.

<sup>14</sup> Nella precedente pubblicazione le spoliazioni dell'ambiente VIII erano state collocate nel Periodo 4 (cfr. F. Cantini et al., *Tra il Teatro e il Palazzo* cit., p. 146); una recente rilettura dei dati archeologici ha permesso di ridatare queste attività.

<sup>15</sup> R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., p. 13.

<sup>16</sup> Per le *Dark Earth* individuate a Firenze cfr. C. Nicosia et al., *Archaeo-Pedological Study of Medieval Dark Earth from the Uffizi Gallery Complex in Florence (Italy)*, «Geoarchaeology», c.s.

<sup>17</sup> Per i casi di Lucca e Verona vedi le note 35 e 36, per il Colosseo, in cui documenti d'archivio menzionano la presenza nel 1038 di abitazioni con orti antistanti collocate nelle «gryptes», cfr. M. Cagiano De Azevedo, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*, Settimana di studio (Spoleto 1973), XXI, Spoleto, 1974, p. 665.

<sup>18</sup> Per le analisi al C14 e l'identificazione con l'alluvione del 1177 ricordata dalle fonti cfr. A. Arnoldus-Huyzendveld, *Tra terra e acqua: trasformazioni geo-ambientali*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima* cit., pp. 56-58.

<sup>19</sup> F. Cantini et al., *Tra il Teatro e il Palazzo* cit., p. 148, fig. 3.

<sup>20</sup> Cfr. la sezione dedicata a Piazza della Signoria. Il recupero di teatri nelle cinte murarie bassomedievali è molto frequente, cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., p. 910.

<sup>21</sup> Il termine *Perilasium minor* fu impiegato per differenziare il teatro dall'anfiteatro, quest'ultimo chiamato *Perilasium major*, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini*, I, Firenze, Sansoni, 1969, prima ed. 1896, p. 984, F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, ed. italiana a cura di F. Montauto, Firenze, 1975 [ed. or. Frankfurt a. M., Minerva-Verlag, 1966], p. 258, cfr. anche R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., p. 22.

<sup>22</sup> Per il documento del 1072 cfr. *Le carte della Canonica della Cattedrale di Firenze*, a cura di R. Piattoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938, p. 103, n. 81, 1072, febbraio. Sempre per l'atto del 1072, anche se incompleto, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 1245. Per il documento del 1085 cfr. G. Papaccio, *Appendice documentaria*, in F. Cantini et al. (a cura di), *Firenze prima* cit., pp. 131-132.

<sup>23</sup> Il termine *Perilasio*, riferito a teatri o anfiteatri, sembra evidenziare un'ininterrotta consapevolezza del significato delle strutture romane; questa parola potrebbe avere un'origine greca (da *periēlasis*=lo spingere intorno, ossia spazio circolare), bizantina (come termine militare, ovvero luogo degli scambi delle truppe), longobarda (da *bero* e *laz* o *lais*, ovvero area per il combattimento degli orsi), aramaica (da *parvīla* e significherebbe spazio aperto usato a pascolo), oppure da riferire al parlare (luogo adibito alle riunioni dei cittadini), alcuni studiosi propendono per un'origine etrusca, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit., pp. 177 (nota 173), 182 e G. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, in *Topografia urbana* cit., pp. 438-440, G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna, Forni editore, 1982, ristampa anastatica dell'edizione di Firenze del 1881, p. 749, G. Bognetti, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane dell'alto Medioevo*, in *La città nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio, (Spoleto 1958), VI, Spoleto, Arti grafiche Panetto e Petrelli, 1959, p. 85, C. Lupi, *Sull'origine e significato della voce Parlascio*, «Archivio storico italiano», VI (1880), p. 492, L. Wiener, *Commentary to the Germanic Laws and Medieval Documents*, New Jersey, The Lawbook Exchange, 1999, pp. 95-97.

<sup>24</sup> Nell'XI secolo a Firenze sono testimoniate cinque torri, due di queste si trovano nel *Perilasio Piccolo*, molte di più sono attestate nel XII secolo, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze, Le origini* cit., pp. 819-820. Secondo il Villani in questa area si trovavano i lignaggi più importanti della città: «Nel sesto di San Piero Scheraggio [...] avea molto possenti e antichi legnaggi. I maggiori erano gli Uberti [...], i Fifanti», cfr. G. Villani, *Nuova Cronica* cit., I, lib. V, X e XIII, pp. 179, 181-182.

<sup>25</sup> Per il documento del 1133 (anche se incompleto) vedi R. Davidsohn, *Storia di Firenze, Le origini* cit., p. 1247 e D. Manni, *Notizie storiche intorno al Parlagio, ovvero Anfiteatro di Firenze*, Bologna, Colli, 1746, p. 27, mentre per quello del 1174 cfr. *Documenti dell'antica Costituzione del comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze, G.P. Vieusseux, 1895, p. 518.

<sup>26</sup> Nel documento del 1133 appare il nome di *Petro de Gardingo*, mentre in quello del 1174 si ha la prima menzione come località *loco Guardingo*, per i riferimenti bibliografici vedi la nota 25. Secondo molti studiosi il termine *Guardingo* è da riferire alla presenza di una struttura di avvistamento presente sopra i ruderi del teatro in epoca altomedievale, cfr. R. Mirandola, *Firenze*, in S. Gelichi et al., *Archeologia urbana in Toscana: la città altomedievale*, Firenze, SAP, 1999, p. 69, R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., pp. 824, 827, a tuttora, però, non esistono testimonianze archeologiche che documentino l'esistenza di questa struttura. Molti sono i riferimenti dei cronisti inerenti il Guardingo: al riguardo il Villani afferma «Alcuni dicono che fu ove oggi si chiama il Guardingo [...] la quale era un'altra fortezza», G. Villani, *Nuova Cronica* cit., I, lib. II, I, p. 61. Nella *Chronica de origine civitatis*, composta a cavallo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, si ha il seguente riferimento: «Et alius deberet fieri facere persalium, gardingum et termam sicut erat in urbe Romae», cfr. O. Hartwig, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg, Elwert, 1880, p. 55.

<sup>27</sup> R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., pp. 428-429, E. Faini, *Firenze nell'età Romanica* cit., p. 260, Id., *Uomini e famiglie nella Firenze consolare*, distribuito in formato digitale da «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città», 2009, pp. 41-42.

<sup>28</sup> E. Faini, *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società*, tesi di Dottorato, tutor A. Zorzi, ciclo XVII, anni 2002-2005, pp. 194-195.

<sup>29</sup> I disordini scoppiarono probabilmente sul finire dell'estate del 1177, quando furono fatti i primi passi per l'elezione dei consoli del 1178. Nel 1177 si ebbero, inoltre, due grandi incendi a Firenze, appiccati verosimilmente dalla famiglia degli Uberti, e numerose guerre all'interno della città; allo stesso anno si data una rovinosa alluvione che spazzò via ponte Vecchio, l'unico ponte che attraversava l'Arno, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., pp. 821, 824-827, 828 (nota 1). In merito il Villani afferma: «Come in Firenze si cominciò battaglia cittadina tra gli Uberti e la signoria de' consoli. Imperciò che nel detto medesimo anno si cominciò in Firenze disensione e guerra grande tra cittadini [...] ché quelli della casa degli Uberti ch'erano i più possenti e maggiori cittadini di Firenze colloro seguaci nobili e popolari cominciaro guerra co' consoli. E fu sì diversa e aspra guerra, che quasi ogni di, o di due di l'uno, si combatteano i cittadini insieme in più parti della città da vicinanza a vicinanza, com'erano le parti, e aveano armate le torri, che n'avea nella città in grande numero, alte C e CXX braccia. E in quelli tempi per la detta guerra assai torri di nuovo vi si muraro per le comunitadi delle contrade, de' danari comuni delle vicinanze, che si chiamavano le torri delle compagnie. E sopra quelle faceano mangani e manganelle per gittare l'uno a l'altro, ed era asserragliata la terra in più parti. E durò questa pestilenzia più di due anni, onde molta gente ne morì», cfr. G. Villani, *Nuova Cronica* cit., I, lib. VI, VIII-IX, pp. 238-239. Il mangano è un'arma da lancio medievale, non troppo dissimile da una catapulta o da un trabucco. Un'eco delle guerre intestine di quegli anni si ritrova anche nelle pagine del Sanzanome, cronista che scrisse tra il 1231 e il 1245: «postea combusta est civitas Florentie. Anno MCLXXVII», cfr. O. Hartwig, *Quellen* cit., p. 11. Anche gli *Annales Florentini*, databili al tardo XII secolo, riguardo ai fatti del 1177 ricordano che «orta est guerra inter consules et filios Uberti. Eodem anno combusta est civitas Florentina», la citazione è ripresa da E. Faini, *Firenze tra fine secolo* cit., p. 322.

<sup>30</sup> A. Arnoldus-Huyzendveld, 3 *Tra terra e acqua* cit., p. 52.

<sup>31</sup> Ivi, p. 53, G. Maetzke, *Florentia (Firenze). Regio VII- Etruria, Italia romana: Municipi e Colonie*, I, 5, Roma, Istituto di studi romani, 1941, p. 62.

<sup>32</sup> M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze, Del Re, 1962, pp. 117, 120, 122, G. Maetzke, *Florentia* cit., pp. 61-62, E. Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C.-XIII d.C.)*, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 29, R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., p. 18.

<sup>33</sup> M. Lopes Pegna, *Firenze* cit., p. 120.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Per l'utilizzo degli anfiteatri successivamente all'età imperiale cfr. T. Kuroda, *Lucca 1838. Trasformazione riuso dei ruderi degli anfiteatri romani in Italia*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2008, in particolare, sebbene con qualche errore, la tabella 3, p. 28, D. Iacobone, *Gli anfiteatri in Italia tra tardo antico e medioevo*, Roma, Gangemi Editore, 2008, P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., Id., *Architettura e memoria* cit.; per l'anfiteatro e il teatro di Lucca, cfr. E. Abela, *Lucca*, in S. Gelichi, *Archeologia urbana* cit., p. 34. L'anfiteatro di Catania e di Milano furono distrutti nel IV e nel VI secolo e il materiale di risulta fu reimpiegato per ricostruire le mura o nuovi edifici, cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., p. 904 e S. Lusuardi Siena, *Milano: la città nei suoi edifici. Alcuni problemi*, in Atti del congresso (Milano 1983), Spoleto, 1986, pp. 211 e 234; il degrado dell'anfiteatro patavino risale al V secolo, mentre furono sfruttati per realizzare le mura urbane tardo antiche l'anfiteatro di Rimini, quello castrense di Roma, quello di Treviri, di Amiens, Périgueux e Tours, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit., p. 83.

<sup>36</sup> Frequente è il riutilizzo alla fine dell'altomedioevo dei cunei radiali, che spesso vengono lottizzati e adibiti ad abitazione. Nel caso dell'anfiteatro di Lucca e Verona dalla documentazione di X e di XI secolo emerge come le strutture fossero tagliate in sezioni a spicchio, ciascuna con un appezzamento di terra antistante, cfr. I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, Atti del congresso (Lucca 1971), Spoleto, 1973, p. 497, e R. Bordone, *La città nel X secolo*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Settimane di studio (Spoleto 1990), XXVIII, Spoleto, 1991, p. 526.

<sup>37</sup> Vedi le note 23 e 38.

<sup>38</sup> Secondo il Davidsohn nel 1018 e nel 1031 i monaci della Badia avevano piantato i loro orti sulle rovine dell'anfiteatro e ancora nel 1147 c'erano delle aree agricole presso il *Perilasium*, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 1104. Nel 1290 le *burelle* dell'anfiteatro erano dette «burelle delle vigne», cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. I primordi della civiltà fiorentina. Impulsi interni, influssi esterni e cultura politica*, IV, parte I, Firenze, Sansoni, 1962, prima ed. 1922, p. 616.

<sup>39</sup> R. Francovich et al., *La storia di Firenze* cit., p. 23.

<sup>40</sup> Il Davidsohn riporta una lettera di un prigioniero di guerra rinchiuso verosimilmente all'interno di una camera radiale dell'anfiteatro riadattata a carcere, R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 1031, cfr. anche la p. 984 e Id., *Storia di Firenze. I primordi* cit., p. 615; anche il teatro di Pavia e il teatro e l'anfiteatro di Lucca sono stati impiegati come carceri vedi la nota 35 e cfr. C. La Rocca, *Public Buildings and Urban Change in Northern Italy in the Early Medieval Period*, in J. Rich (ed. by.), *The City in Late Antiquity*, London, Psychology Press, 1992, p. 171 e I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca* cit., pp. 466-467.

<sup>41</sup> Al riguardo il Villani afferma «e ivi edificassero parlatorio per potere in quello fare suo parlamento [...] questo edificio in nostro volgare avemo chiamato Parlagio. E fu fatto tondo e in volte molto maraviglioso, con piazza in mezzo. E poi si cominciavano gradi da sedere tutto al torno. E poi di grado in grado sopra volte andavano allargandosi infino a la fine dell'altezza, ch'era alto più di LX braccia [...] e in questo si raunava il popolo a fare parlamento. E di grado in grado sedeano le genti [...] Questo fu poi guasto al tempo di Totile, ma ancora a' nostri di si ritruovano i fondamenti e parte delle volte presso a la chiesa di San Simone a Firenze, e infino al cominciamento de la piazza di Santa Croce; e

parte de' palagi de' Peruzzi vi sono su fondati», cfr. G. Villani, *Nuova Cronica* cit., I, lib. I, XXXVI, p. 56.

<sup>42</sup> L'impiego di anfiteatri o teatri come parlamento è attestato anche in altre città, cfr. P. Basso, *Architettura e memoria* cit., p. 85.

<sup>43</sup> Una situazione simile sembra essere stata documentata per il caso di Treviri in cui gli antichi monumenti continuarono a essere riconosciuti e presenti nel tessuto urbano almeno fino al XII secolo, ma a causa della successiva urbanizzazione del XIII secolo gran parte dei monumenti antichi perse la propria fisionomia, cfr. L. Clemens, *Una città antica nel medioevo: l'immagine di Treviri nel XII secolo*, in F. Bocchi, R. Smurra (a cura di), *Imago urbis*, Atti del convegno (Bologna 2001), Roma, Viella, 2003, pp. 602-603 e 605, e A. Esch, *L'uso dell'antico* cit., p. 25.

<sup>44</sup> Cfr. la nota 41. Giovanni da Prato nelle sue novelle scritte agli inizi del XV secolo, ma ambientate nell'ultimo scorcio del XIV secolo, fa un riferimento alle strutture dell'anfiteatro, ma le confonde con quelle del teatro e le descrive: «non veggiamo noi le vestigie e la grandezza del teatro, dove i giuochi insieme colle rappresentazioni i nostri antichi nel gentilizio si facieno? Certo di sì, e di circonferenza amplissima: chi questo vedere vuole, raguardi i palagi de'Peruzzi per infino a casa i Tolosini, distendendosi quasi infino alla piazza di Santa Croce; si che vedere si puote il suo diametro dal pozo all'Anguillaia quasi infino alla piazza predetta durare», cfr. III: *Il paradiso degli Alberti, Ritrovi e ragionamenti del 1389, Romanzo di Giovanni da Prato*, a cura di A. Wesselofsky, Bologna, s.e., 1968, ristampa anastatica dell'ed. del 1867, pp. 233-234, M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini* cit., p. 115.

<sup>45</sup> V. Borghini, *Discorsi di Monsignore Don Vincenzo Borghini. Al Serenissimo Francesco Medici Gran Duca di Toscana*, I, Firenze, Nella Stamperia di Filippo e Iacopo Giunti, 1584, pp. 168-169.

<sup>46</sup> Cfr. F. Cesati, *Firenze antica* cit., cartolina 23, p. 57.

<sup>47</sup> Cfr. più avanti nel testo.

<sup>48</sup> G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria*, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi (a cura di), *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche Arnolfiane*, Firenze, Alinea, 2006, p. 45.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 45, 48, R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 61.

<sup>50</sup> G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 48.

<sup>51</sup> Ivi, p. 49, R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 63.

<sup>52</sup> G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 49.

<sup>53</sup> *Ibidem* e E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 160, fig. 73.

<sup>54</sup> E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 164.

<sup>55</sup> G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 50, R. Mirandola, *Firenze* cit., p. 70.

<sup>56</sup> E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 265, scheda 78.

<sup>57</sup> Ivi, p. 204.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 238-239.

<sup>59</sup> R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 1246; per l'identificazione dei resti archeologici rinvenuti in Piazza della Signoria con le strutture degli Uberti cfr. G. De Marinis, *Archeologia urbana a Firenze: piazza della Signoria*, in G. Capecchi (a cura di), *Alle origini* cit., p. 53. La torre portata in luce grazie allo scavo è stata datata al XII secolo in base ai reperti mobili, cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 221 e G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 50. Secondo il Villani le strutture più elevate potevano avere un'altezza di 100 o 120 braccia, tali strutture oscillavano quindi tra i 60 e i 70 m. di altezza, cfr. la nota 29. Un braccio è circa 50-60 cm., cfr. S. Sinding-Larsen, *A Tale of Two Cities, Florentine and Roman Visual Context for Fifteenth-Century Palaces*, «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», VI (1975), pp. 168 e 183. La torre degli Embriaci a Genova ha un'altezza di 78 m., quella degli Asinelli è alta 96 m., sempre a Bologna le torri hanno muri spessi anche 3 m., e una larghezza alla base



che va dai 4,5 m. agli 11 m., cfr. J. Heers, *Il clan familiare nel Medio evo*, Napoli, Liguori Editore, 1976, p. 261.

<sup>60</sup> E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 221, G. De Marinis, *25 Piazza della Signoria* cit., p. 50, R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., pp. 827, 1248.

<sup>61</sup> Un impiego militare è stato ipotizzato per i teatri di Acerra, Gubbio, Ferento, Metaponto (dove le indagini archeologiche hanno restituito numerose pale litiche di artiglieria pesante, anche se di ignota attribuzione cronologica) e per l'anfiteatro di Capua e di Aquileia. Spesso queste strutture antiche venivano trasformate in residenze fortificate dove dimoravano potenti famiglie, come a Roma: basti pensare al Colosseo riadattato nel VI secolo a residenza dei Frangipane, al teatro di Marcello, dove si trovava agli inizi del '500 il Palazzo dei Savelli. L'anfiteatro di Parma divenne, poi, il Palazzo Imperiale di Federico il Barbarossa, mentre in quello di Padova furono chiusi i fornici e si costruirono merli e dongioni sulle strutture superstiti. Un caso particolare è rappresentato dagli anfiteatri di Arles e Nîmes, dove sorsero nella cavea strutture abitative, chiese e infrastrutture produttive, che sfruttavano come fortificazioni i muri perimetrali degli edifici antichi e una serie di torri sorte sugli stessi, cfr. P. Basso, *Gli edifici di spettacolo* cit., pp. 910-912 e P. Basso, *Architettura e memoria* cit., pp. 130-132. A Treviri una famiglia trasformò i ruderi delle terme in un edificio di difesa, L. Clemens, *Una città antica* cit., p. 603. Anche il teatro di Milano era stato sede di lotte cittadine nella seconda metà dell'XI secolo, cfr. S. Lusuardi Siena, *Milano: la città* cit., p. 222. Cfr., anche J. Heers, *Il clan* cit., pp. 234-235.

<sup>62</sup> Per quel che riguarda la definizione di complesso, inteso come un insieme di strutture non necessariamente confinanti tra loro, cfr. T. Di Carpegna Falconieri, *Torri, complessi e consorterie. Alcune riflessioni sul sistema abitativo dell'aristocrazia romana nei secoli XI e XII*, «Rivista Storica del Lazio», II (1994), fasc. 2, pp. 3-15 e H. Broise, J. Marie Viguier, *Strutture famigliari spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana, Momenti di architettura*, XII, Torino, Einaudi, 1983, p. 155 e 119-125, cfr. anche gli articoli M. Venditelli, *Note sulla famiglia e sulla torre degli Amateschi in Roma nel secolo XIII*, «ASRSP», CV (1982), pp. 157-174, J. Coste, *La famiglia De Ponte di Roma (sec. XII-XIV)*, «ASRSP», CXI (1988), pp. 64-67, M. Venditelli, *La famiglia Curtabranca: contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, «MEFRM», CI (1989), fasc. 1, pp. 177-272 dove tramite l'esempio delle proprietà dei Cerroni, degli Amateschi, dei De Ponte e dei Curtabranca è ben spiegata la tipologia delle strutture che facevano parte di un complesso.

<sup>63</sup> Per gli Orsini cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari: gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998, S. Carocci, *Baroni di Roma: dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1993, in particolare pp. 387-404, Id., *Una divisione dei possessi romani degli Orsini (1242-1262)*, «ASRSP», CXV (1998), pp. 11-55.

<sup>64</sup> Cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 387.

<sup>65</sup> Tra il 1230 e il 1347, dei 168 senatori o vicari di origine romana attestati dalle fonti, 50 sono Orsini, 28 Annibaldi, 24 Colonna, 17 Conti, 15 Savelli, 8 Stefanachi e 5 Anguillara, cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 36. Per la presenza di baroni a Roma, cfr. S. Carocci, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in E. Hubert (a cura di), *Roma nei secoli XIII e XIV, Cinque saggi*, Roma, Viella, 1993, pp. 175-232.

<sup>66</sup> A Genova, spesso, le chiese dentro le enclavi erano private, cfr. E. Poleggi, P. Cevini, *Genova* cit., p. 58 e D. Owen Hughes, *Urban Growth* cit., pp. 9-10.

<sup>67</sup> Alla metà del XII secolo gli Orsini acquistarono un ottavo del teatro di Pompeo, tra il 1242 e il 1268 la famiglia si impadronì di altre quote del teatro assieme a una parte dell'Arpacasa, successivamente fra il 1290 e il 1296 vennero eseguiti ulteriori acquisizioni, ormai metà del teatro assieme all'area del portico, in cui si trovavano torri, *palatia, domus, casalina, plateas, criptas e ruinas*, apparteneva alla famiglia, cfr. A. Di Santo, *Monumenti*

*antichi fortezze medievali, il riutilizzo degli antichi monumenti nell'edilizia aristocratica di Roma (VIII-XIV secolo)*, con un'appendice di S. Carocci, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2010 pp. 57, 121. Secondo Di Santo la torre chiamata Arpacasa doveva collocarsi al di sopra del Tempio di Venere Vincitrice, nella parte più elevata della cavea, cfr. *ivi*, p. 122.

<sup>68</sup> Il complesso della Pertundata era costituito da una torre, attorno al quale si disponevano un palazzo merlato, diverse case, una loggia, cucine e forni e un muro merlato, *ivi*, p. 121.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 123, F. Bosman, *Una torre medievale a via Monte della Farina: ricerche topografiche e analisi della struttura*, «Archeologia medievale», XVI (1990), pp. 633-635, 654, 660, S. Carocci, *Baroni in città* cit., p. 142.

<sup>70</sup> Per l'importanza del fiume in età basso medievale cfr. I. Ait, *Uno spazio produttivo: il Tevere nel basso Medioevo*, «Rivista storica del Lazio», X (2002), pp. 3-16, alla p. 7.

<sup>71</sup> La struttura si collocava sopra un accumulo di detriti alluvionali, che ne sopraelevava la quota rispetto alle aree circostanti; a metà '200 quando l'immobile passò in mano agli Orsini, la famiglia compì nuovi acquisti al fine di accentuare la propria presenza in un'area ritenuta strategica. Il complesso si componeva di due torri, un palazzo, una chiesa, stalle, magazzini, case, orti e spazi aperti e, secondo Hubert, era dotato di una cinta difensiva già nel 1273, mentre sicuramente nel 1332 la struttura era protetta da una cinta muraria, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., pp. 68-69 e S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 398.

<sup>72</sup> Castel S. Angelo entra a far parte dei possedimenti del ramo Orsini di Soriano o de Ponte durante il pontificato di Niccolò III (1277-1280), cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 395. Stando all'*Itinerario di Einsiedeln* la struttura era dotata di 6 torri, 164 merli e 18 feritoie, successivamente subisce delle modificazioni volte ad aumentarne il carattere militare, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., pp. 17-19 e 37-38.

<sup>73</sup> La torre delle Milizie in origine doveva essere alta circa 50 m. e dotata di macchine da getto, feritoie, merlature, ballatoi lignei, inoltre sembra che fosse collegate ad altre torri adiacenti tramite ponti mobili posti ad un'altezza di circa 20 m. dal suolo. Nel 1301, con i Caetani, questa fortificazione raggiunse il suo apice divenendo una delle strutture meglio fortificate della città. Successivamente nel 1332 il complesso passò in mano agli Orsini; in questi anni la fortezza aveva perso parte della sua capacità bellica, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., pp. 76-80, N. Bernacchio, *La Torre delle Milizie*, in N. Bernacchio et al., *I luoghi del consenso imperiale: il Foro di Augusto, il Foro di Traiano. Introduzione storico-topografica*, Roma, Progetti museali editore, 1995, pp. 145-147, N. Bernacchio, R. Meneghini, *Roma-Mercati di Traiano: nuovi dati strutturali sulla Torre delle Milizie*, «Archeologia medievale», XXI (1994), pp. 34, 41, 48-49, R. Meneghini, *Roma-Mercati di Traiano: ricerche nell'area della Torre delle Milizie. Rapporto preliminare*, «Archeologia medievale», XVII (1990), p. 432.

<sup>74</sup> La Torre di Nona si trovava in prossimità del Tevere tra Ponte Sant'Angelo e Ponte Umberto e entrò a far parte del complesso degli Orsini nel '300; il nome deriva dalla corruzione del termine *annona*, poiché le derrate che arrivavano a Roma per via fluviale venivano sottoposte a dazio presso la torre. Secondo Quilici la torre faceva parte di un sistema difensivo che aveva come caposaldo la fortezza di Monte Giordano e un'altra torre collocata tra l'attuale vicolo dei Marchigiani e Via della Rondinella, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., pp. 52-53.

<sup>75</sup> Per l'incastellamento urbano degli Orsini cfr. F. Bosman, *Incastellamento urbano a Roma: il caso Orsini*, in N. Chrisite (ed. by), *Settlement and Economy in Italy, 1500 BC-AD 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford, Oxbow Books Limited, 1995, pp. 499-507 e *Id.*, *Una torre medievale* cit.; secondo Carocci la ricostruzione topografica della Bosman è inficiata dalla mancata considerazione della suddivisione della famiglia Orsini in vari rami, a volte anche contrapposti sul piano politico: cfr. S. Carocci, *Forme di preminenza. L'insediamento urbano dei "Baroni"*, in A. Di Santo, *Monumenti* cit.,

p. 153; per quel che concerne la frammentazione in diversi rami del gruppo Orsini cfr. più avanti nel testo. Tra il 1242 e il 1262, prima della definitiva ripartizione del patrimonio nei vari rami in cui si era suddiviso il lignaggio, la famiglia si impegna con ingenti somme di denaro per ampliare la propria presenza urbana; tutti gli immobili sono acquistati in regime di indivisione. Secondo Allegrezza il risultato di questa stagione di acquisti fu la realizzazione di un'ampia area di domini, non sempre tra loro confinanti, ma coordinati dai capisaldi delle torri e dei palazzi fortificati. Altri acquisti furono intrapresi a partire dagli anni '90 del XIII secolo, in merito a queste acquisizioni Allegrezza sostiene che al consistente investimento economico si accompagna una maggiore presenza degli Orsini in Senato. Intorno agli anni '30 del XIV secolo il possesso di quattro dei più importanti complessi fortificati romani - Monte Giordano, l'*Arpacasa*, la torre delle Milizie e Castel S. Angelo - garantì alla famiglia una forza militare urbana senza precedenti. Il controllo del territorio non era effettuato esclusivamente attraverso il dominio di fortezze o edifici fortificati: la famiglia possedeva all'interno dei propri possedimenti diversi terreni (*solum*) sui quali si potevano costruire edifici (*superficies*); questo frazionamento tra area edificabile e abitazioni permetteva uno stretto controllo del territorio. Infatti se il proprietario decideva di vendere il proprio edificio (*superficies*) doveva ottenere il consenso del proprietario del terreno (*solum*). In sostanza «le case sorte in proprietate nobilium Ursinorum erano destinate ad accogliere persone accette alla famiglia dominante», alla metà del '300 inoltre sembrano esistere legami di tipo vassallatico tra la famiglia dominante e gli abitanti del circondario, cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 7, 9, 53-54, 87-90 (la citazione è ripresa dalla p. 88), A. Di Santo, *Monumenti* cit., p. 85, S. Carocci, *Forme di preminenza* cit., p. 155, Id., *Baroni in città* cit., p. 152 e Id., *Una divisione* cit., pp. 14-15.

<sup>76</sup> Per quel che riguarda i possessi extraurbani cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 50-51, 195.

<sup>77</sup> A seguito della vittoria di Carlo d'Angiò, nella battaglia di Tagliacozzo, l'*Arpacasa* fu distrutta, cfr. la nota 82. Nel 1296 poi alcune delle strutture sopra il teatro di Pompeo furono sostituite con una *turris nova* e un *palatium novum*, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., p. 122.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 85-86.

<sup>79</sup> La famiglia Orsini fu promotrice, attraverso matrimoni, anche di un'attenta politica di alleanze nei confronti dei lignaggi confinanti, cfr. ivi, p. 124.

<sup>80</sup> Per quel che riguarda la suddivisione in rami della famiglia cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit.

<sup>81</sup> A cavallo tra il XIII e il XIV secolo la famiglia Orsini appare suddivisa in rami, sebbene riunita da frequenti vincoli nuziali contratti al suo interno, e si presenta in questo periodo come un organismo articolato e dalle dimensioni demografiche ragguardevoli; anche le fonti documentarie sembrano essere piuttosto esplicite «quod istam domus Ursi dividitur in Ursum de Ponte, in Ursum de Monte et in Ursum de Flore». Dai primi decenni del '300 la famiglia, poi, era organizzata come un sistema familiare piramidale, in cui i rami in cui era suddiviso il lignaggio non apparivano pari per potenza, F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 60, 81 (compresa la nota 49 da dove è ripresa la citazione), 95-96, 101, 197-198. Napoleone Orsini fu cardinale dal 1288 al 1342, cfr. S. Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 398.

<sup>82</sup> Un ruolo fondamentale nella gestione della politica familiare fu svolto dal cardinale Giangaetano Orsini che sostenne la linea curiale e quindi quella filo angioina a partire dal 1262, ma non tutti i *de filiis Ursi* sostennero l'alleanza con la Curia e proprio nel 1262 si compì la definitiva divisione dei beni tra i vari rami della famiglia iniziata venti anni prima. Dopo il 1263 si assiste, poi, ad una marcata distinzione delle zone di radicamento urbano dei due rami familiari e nel 1266 e nel 1268 i due rami degli Orsini si schierarono su fronti contrapposti, cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 13, 22-23, 27, 193 e S. Carocci, *Una divisione* cit., pp. 16-17, 19, cfr. anche Id., *Baroni di Roma* cit., p. 389, secondo il quale i due rami antagonisti possono essere considerati come lignaggi auto-

nomi. Come conseguenza della vittoria di Carlo d'Angiò, nella battaglia di Tagliacozzo, la fortezza di Campo di Fiori (l'Arpacasa) fu distrutta, nonostante tutto poco più di un anno dopo Carlo d'Angiò restituì il possesso di alcuni castelli tiburtini al ramo dissidente. Quindi successivamente alla pace guelfa e grazie alla volontà di Carlo di contenere le ostilità all'interno di Roma, l'incrinatura all'interno del gruppo Orsini venne riassorbita e superata e alla realtà pacificata corrispose l'allineamento delle scelte dei vari rami in cui era suddiviso il lignaggio, cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 31, 33-35, 194, S. Carocci, *Una divisione* cit., pp. 20-21. Poco dopo l'incoronazione imperiale di Enrico di Lussemburgo, i rapporti tra quest'ultimo e re Roberto d'Angiò si incrinarono fino a sfociare nell'aperto contrasto; in questa situazione gli Orsini decisero di agire uniti su un unico fronte, quello dell'appoggio incondizionato al re di Napoli, cfr. F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., p. 58.

<sup>83</sup> Nel 1312, quando arrivò a Roma, Enrico di Lussemburgo convocò i baroni per conoscerne le intenzioni, nonostante tutto non fu possibile evitare la battaglia che si svolse presso le piazzeforti degli Orsini. L'imperatore, infatti, per ottenere di essere incoronato doveva raggiungere San Pietro, ma gli Orsini grazie alle loro fortezze furono in grado di mettere in fuga le milizie di Enrico; stessa situazione si creò nel 1327 quando fu Ludovico di Baviera a pretendere la corona imperiale. Il settore occidentale della città veniva chiamato nella documentazione aragonese «part dels Orsins», cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., p. 86, F. Allegrezza, *Organizzazione* cit., pp. 83, 88, 196, S. Carocci, *Forme di preminenza* cit., p. 155 (da cui è ripresa la citazione), F. Allegrezza, *Trasformazioni della nobiltà baronale nel Trecento*, in P. Delogu (a cura di), *Roma Medievale, Aggiornamenti*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998, pp. 215-216. La particolarità della situazione romana fu rilevata da Bartolo di Sassoferrato che afferma come in città ci fossero molti tiranni che indebolivano il potere del comune, S. Carocci, *Forme di preminenza* cit., p. 158. Durante le battaglie del 1312 furono distrutte circa tremila case, cfr. S. Carocci, M. Venditelli, *Società ed economia (1050-1420)*, in A. Vauchez (a cura di), *Roma Medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 102-104 e S. Carocci, *Baroni in città* cit., pp. 144-145.

<sup>84</sup> Per quel che riguarda le origini della famiglia Uberti cfr. E. Faini, *Uomini e famiglie* cit., pp. 39-43; capostipite della famiglia, che era già rilevante e radicata in città nella seconda metà dell'XI secolo, sembra essere stato Benzo *de Turre*, padre di Uberto *de Turre* (eponimo della famiglia) e Ildebrando; entrambi i fratelli sono *legis doctores* in strette relazioni con alcuni *domini loci*. Ildebrando aveva già partecipato ad un atto che interessava la Badia fiorentina nel 1072 e ancora nel 1086, testimoniando l'esistenza di legami stretti con il monastero più importante della città. Bernardo degli Uberti, poi, si fece monaco nel 1085, collaborò a fianco di Matilde di Canossa e agli inizi del XII secolo divenne vescovo di Parma.

<sup>85</sup> Secondo il Davidsohn le proprietà degli Uberti si collocavano principalmente nella parte sud-est della città, in prossimità della chiesa di San Pier Scheraggio, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini* cit., p. 827 e F. Schneider, *L'ordinamento pubblico* cit., p. 258. Vedi anche la nota 24.

<sup>86</sup> I sepolcri della famiglia degli Uberti si trovavano, secondo il Davidsohn, nella chiesa di San Pier Scheraggio e furono profanati dai Guelfi nella metà del '200, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Guelfi e Ghibellini. Lotte Sveve*, II, parte I, Firenze, Sansoni, 1956, p. 859.

<sup>87</sup> Di seguito è riportato parte dell'atto di vendita del Castello d'Altafronte del 6 luglio 1180: «Skiatta f. olim Gerardini Uberti quia hoc venditionis instrumentum iure proprio vendo et trado atque concedo tibi Iohanni Donati f. olim Uguiccionis tui[isque] hereditibus videlicet integram quartam partem pro indiviso unius castelli et turris in eo posite Florentie prope flumen Arni, sicuti est a muris et viis et placz[is] et ysolis et ampliamento circumdata», il documento è pubblicato in *Documenti dell'antica Costituzione* cit., p. 522. Dall'atto di vendita è possibile ricavare alcune informazioni relative all'organizzazione spaziale dell'immobile. La proprietà era costituita da un castello e da una torre e di cui facevano parte vie, piazze, isole (il regime idraulico dell'Arno di quel periodo permetteva

l'esistenza di isole lungo il corso fluviale) e un ampliamento (di cui non si conoscono le caratteristiche), a questo insieme si aggiungono case, appezzamenti di terreno e diritti di affitto. Il Castello viene venduto, come frequentemente nel caso romano, in regime di indivisione, inoltre la strutturazione dell'immobile presenta delle forti analogie con i complessi romani e in particolare con quello di Monte Giordano, cfr. A. Di Santo, *Monumenti cit.*, pp. 67-68 e la nota 71 del presente testo. Secondo il Villani la struttura si trovava su una parte elevata della città, che sicuramente ne amplificava le capacità militari: «al castello Altrafonte, ch'era in sul corno della città sopra il fiume d'Arno», G. Villani, *Nuova Cronica cit.*, I, lib. IV, II p. 148.

<sup>88</sup> Spesso le famiglie nobiliari acquisirono potere diventando, con le proprie torri, garanti della difesa cittadina; per il Lazio cfr. E. De Minicis, *Le torri urbane tra XI e XIII secolo: indagini in area laziale*, in E. De Minicis, E. Guidoni, (a cura di), *Case e torri medievali, II: La città, le torri e le case: indagine sui centri dell'Italia comunale (secolo XI-XV). Toscana, Lazio, Umbria*, Atti del convegno, Roma, Kappa, 2001, p. 10. In quest'ottica il castello di Altafronte era una struttura sia di difesa da eventuali attacchi alla città, sia di offesa verso il Comune o nei confronti di lignaggi avversi agli Uberti. Nel nord Italia lungo il fiume Bacchiglione (che scorre tra Vicenza e Parma) sono presenti centri abitati dotati di fortificazioni volte sia alla loro difesa sia al controllo del fiume, cfr. A. Settia, *Insedimenti "fluviali" fortificati*, in F. Selmini, C. Grandis (a cura di), *Il Bacchiglione*, Verona, Sommacampagna, 2008, p. 224. Anche a Pisa, a partire dall'XI secolo, è documentata una serie di torri collocata lungo il corso dell'Arno, cfr. F. Redi, *Dalla torre al Palazzo: forme abitative signorili e organizzazione dello spazio urbano a Pisa dall'XI al XV secolo*, in *I ceti dirigenti cit.*, p. 271.

<sup>89</sup> E. Faini, *Uomini e famiglie cit.*, p. 43, cfr. anche la nota 95 del presente testo. Al 1137 la documentazione archivistica riporta dell'esistenza di una società di torre in cui erano presenti quattro stirpi separate: gli Uberti, gli antenati dei Sacchetti, Brunetto di Pietro Clarizie e Brunciardo di Pietro Mundualdo, cfr. anche G. Fanelli, *Firenze architettura e città, Atlante*, Firenze, Mandragora, 2002 (prima ed. 1972), p. 30, torre n. 19.

<sup>90</sup> Presso la chiesa di San Remigio, a sud dell'anfiteatro, si trovava uno scalo fluviale, l'informazione è riportata in un documento del 1040, cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia cit.*, p. 188. La famiglia possedeva delle proprietà nei pressi del porto e la documentazione esistente, che li ricorda spesso testimoni di transazioni concernenti terreni presso l'anfiteatro e la chiesa di San Remigio, lascia trasparire come il lignaggio fosse estremamente influente in questa zona della città, cfr. E. Faini, *Uomini e famiglie cit.*, pp. 41, 43; che il controllo del territorio avvenisse anche attraverso l'affitto di terreni a persone scelte dalla famiglia sembra essere un caso accertato per Roma, cfr. la nota 75 del presente testo. Inoltre che la gestione del fiume fosse una priorità avvertita dal Comune per tutta l'epoca bassomedievale lo si evince anche dai documenti trecenteschi in cui si vieta al ceto magnatizio di possedere torri lungo l'Arno, cfr. F. Salvestrini, *Libera città su fiume regale, Firenze e l'Arno dall'antichità al Quattrocento*, Firenze, Nardini Editore, 2005, pp. 24, 39.

<sup>91</sup> Cfr. E. Faini, *Uomini e famiglie cit.*, p. 41.

<sup>92</sup> Per quel che riguarda il fiume Arno cfr. F. Salvestrini, *Libera città cit.*

<sup>93</sup> Dopo l'alluvione del 1177, e la distruzione del ponte che ne seguì, i consoli decisero di ricostruire il punto di passaggio sul fiume; dal castello d'Altrafonte però partivano scorrerie e venivano lanciati proiettili per impedirne la ricostruzione, R. Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini cit.*, pp. 828-829. Dello stesso avviso è anche Faini, cfr. E. Faini, *Firenze tra fine secolo cit.*, p. 323. Un'unica testimonianza delle difficoltà incontrate dal Comune per la ricostruzione del ponte è stata trascritta da un erudito nei primi decenni del XIX secolo; il Cianfogni, rifacendosi ad un documento di cui non vengono riportati gli estremi, afferma che il Comune costrinse «i popolani di ciascheduna Parrocchia a andare ordinatamente, come se dovessero portarsi alla guerra, sotto i loro standardi, a piantare le palafitte nel fiume.», di seguito è riportato il documento: «Quando pons Arni ruit, ivit iste testis cum aliis de loco illo, unde lis est, cum vexillo splicato cum populo Sancti Laurentii, sicut irent ad praelium ad pontem, quia omnes populi ibant illuc ficcan-

dos palos pontis.», cfr. P. N. Cianfogni, *Memorie storiche dell'ambrosiana R. basilica di S. Lorenzo*, Firenze, Ciardetti, 1804, p. 102, nota 2.

<sup>94</sup> Per Roma, cfr. E. De Minicis, *Le torri urbane* cit., p. 10. Per Torino in cui sono presenti *castrum* dentro la città, cfr. A. Benedetto, M.T. Bonardi, *Lo sviluppo urbano di Torino medievale*, in R. Comba (a cura di), *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, Cappelli Editore, 1988, p. 135.

<sup>95</sup> Nel 1168 è documentato un matrimonio che unisce la famiglia degli Uberti a quella dei signori di Montespertoli, legame che sembra esistesse ancora durante le lotte tra guelfi e ghibellini di metà XIII secolo. Nella prima metà del XII secolo sono attestati, poi, rapporti tra Uberti e Visdomini, mentre nel 1137 viene fondata una società di torre con l'obiettivo principale di accrescere le relazioni con il gruppo egemone in città, ma anche per tentare di consolidare le relazioni tra i vari rami in cui si era divisa la famiglia degli Uberti, cfr. E. Faini, *Uomini e famiglie* cit., pp. 40-43.

<sup>96</sup> Cfr. la nota 29 in cui Villani afferma che nelle torri erano presenti «mangani» o «manganelle» per il lancio di proiettili, che le strade potevano essere asserragliate in caso di necessità e che vi furono due rovinosi incendi in città. A Verona esistevano norme precise per quel che riguardava il lancio di proiettili dalle torri, cfr. G. M. Varanini, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in R. Comba (a cura di), *Paesaggi urbani* cit., pp. 195-196. Secondo la documentazione archivistica sembra che a Roma, agli inizi del '200, esistessero varie categorie distinte di torri e di strutture difensive: torri di legno, torri e terme munite, aggeri, fossati, chiese incastellate; nei documenti sono presenti anche termini quali *munitiones* e *fortellitia*. Gli incendi, poi, sembra si scatenassero frequentemente nel periodo degli scontri in città. In sostanza la città era trasformata in un vero campo di battaglia e l'attività di arroccamento era molto accentuata, cfr. E. De Minicis, *Le torri urbane* cit., pp. 9-10. Frequente, poi, è l'attestazione a Roma di «steccati» o «sbarre» eretti a difesa di determinate zone, cfr. A. Di Santo, *Monumenti* cit., p. 69, S. Carocci, *Baroni in città* cit., p. 149, M. Bevilacqua, *Il Monte dei Cenci. Una famiglia romana e il suo insediamento urbano tra medioevo e età barocca*, Roma, Gangemi Editore, 1988, p. 18, compresa la nota 54.

<sup>97</sup> Nel luglio del 1180 Schiatta di Gerardino degli Uberti vendeva al capo della casa dei Giandonati la quarta parte del complesso fortificato di Altafronte, assieme a varie case che si trovavano nella parrocchia di San Pier Scheraggio, cfr. la nota 87, cfr. anche E. Faini, *Firenze nell'età Romanica* cit., p. 339, per quel che riguarda la costituzione della società di torre tra le due schiatte.

<sup>98</sup> E. Faini, *Firenze nell'età Romanica* cit., p. 339.

<sup>99</sup> Prima dell'ampliamento del reticolo murario la città era divisa in quattro parti detti quartieri. Per quel che riguarda l'ampliamento di fine XII secolo cfr. E. Scampoli, *Firenze, archeologia* cit., p. 239.

<sup>100</sup> Il quartiere di Por Santa Maria si trovava nella fascia sud della città di Firenze in prossimità di Ponte Vecchio.

<sup>101</sup> Secondo Faini la nuova topografia del centro comportò la costituzione di ambiti separati in cui le due coalizioni potevano dominare indisturbate una porzione della città. Il sestio di San Pier Scheraggio comprendeva le aree oggi occupate da Palazzo Vecchio, gli Uffizi, Piazza della Signoria fino ad arrivare a Ponte Vecchio, ad ovest di questo areale si trovava il Borgo Santi Apostoli. Occorre però specificare che la divisione in sestieri della città sembra risalire agli inizi del XIII secolo, ma alcuni autori hanno ipotizzato che una volta abbattuta la porta di Santa Maria in conseguenza dell'espansione urbana di fine XII secolo, l'antico quartiere venne diviso in due nuovi rioni, cfr. E. Faini, *Firenze nell'età Romanica* cit., pp. 339-341, 344.

<sup>102</sup> Ritengo sia opportuno riportare quanto sostenuto dalla Lansing: «Regardless, the Uberti's strong military position within the city enabled them to attempt a takeover in the 1170s and in part explains their leadership of the Ghibelline party in the thirteenth century.», cfr. C. Lansing, *The Florentine Magnates* cit., p. 97.

<sup>103</sup> L'abbassamento delle torri urbane è un fenomeno comune a molte città, per Firenze cfr. L. Macci, V. Orgera, *Architettura e civiltà delle torri. Torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze, Edifir, 1994, p. 198, A. Settia, *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in R. Comba (a cura di), *Paesaggi urbani* cit., pp. 155-171, alla p. 170; per Roma vedi E. De Minicis, *Le torri urbane* cit., p. 13, per Pisa, cfr. F. Redi, *Dalla torre al Palazzo* cit., p. 272; per Genova, Bologna, Viterbo e Lucca cfr. J. Heers, *Il clan* cit., p. 271. Sempre per Firenze è documentato un *pactum* del 1209 volto a limitare il proliferare di torri, cfr. E. Faini, *Firenze tra fine secolo* cit., p. 327.

<sup>104</sup> A fine XIII secolo il Comune di Firenze realizzò due strade che attraversavano l'anfiteatro con lo scopo sia di regolarizzare il reticolo stradale, sia di indebolire il potere della famiglia Peruzzi, proprietaria di gran parte del monumento antico. Per ovviare al problema la schiatta acquistò case e torri a sud dell'anfiteatro in modo da poter ricostituire un'area difendibile e isolabile in caso di necessità, cfr. M. Hobart, *The Peruzzi and their Urban Enclaves: Preserving medieval fortifications in a changing Communal Florence*, «Archeologia medievale», XXX (2003), pp. 259-268, alla p. 266.

